

# Il *Milione* del ms Alexianus I, 3 della Biblioteca Sant'Alessio Falconieri di Roma

Silvia Marsili

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This study analyses and provides the critical edition of a 14 pages fragment of a Tuscan version of Marco Polo's *Milione*, transmitted from the ms Alexianus I, 3 of the Biblioteca Sant'Alessio Falconieri in Rome. The codex is a fifteenth-century zibaldone containing fragments of vernacular works and vernacularisations dating from the fourteenth-fifteenth centuries. The text can be traced back to the 'minor' Tuscan redaction TB, but in fact represents a rewriting in its own right motivated by scholarly interest and preserves particularly significant variants in the TB tradition, as well as data drawn from Odorico da Pordenone's *Relatio*.

**Keywords** Milione. Devisement dou monde. Marco Polo. Rustichello da Pisa. Translation. Vulgarisations. History of tradition. Textual criticism.

**Sommario** 1 Il *Devisement dou monde* e la redazione VA. – 2 Rapporti tra AL e la redazione toscana 'minore' TB. – 3 Contenuto del codice. – 4 Lezioni conservative di AL. – 5 Il *DM* di AL. – 6 La riorganizzazione della materia e il riuso della *Relatio* di Odorico da Pordenone. – 7 Conclusioni. – 8 Edizione critica.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-10-02  
Accepted 2023-10-09  
Published 2023-12-20

## Open access

© 2023 Marsili | 4.0



**Citation** Marsili, S. (2023). "Il *Milione* del ms Alexianus I, 3 della Biblioteca Sant'Alessio Falconieri di Roma". *TranScript*, 2(2), 199-250.

## 1 Il *Devisement dou monde* e la redazione VA

Composto da Marco Polo e Rustichello da Pisa nelle carceri di Genova nel 1298, il *Devisement dou monde* (d'ora in avanti *DM*) ha generato una tradizione vastissima, mobile e multiforme, composta da oltre 140 codici in 13 idiomi europei, raggruppabili in famiglie che rappresentano altrettante redazioni dell'opera.<sup>1</sup> Solo un codice, denominato F (Paris, BNF, fr. 1116), è latore dell'originaria veste linguistica franco-italiana:<sup>2</sup> il successo immediato del libro ha infatti portato alla scomparsa dell'originale e delle copie franco-italiane, lasciando spazio a numerose traduzioni. La storia della sua tradizione è caratterizzata dall'attivismo dei traduttori-compileri, che di volta in volta riscrivono il testo per adattarlo alle proprie necessità e ai propri propositi culturali:<sup>3</sup> si può quindi affermare che il testo originale appare «più che perduto, dissolto dal suo stesso successo» (Bertolucci Pizzorusso 1975, 350; e cf., per la storia della tradizione, Andreose 2020, 61-87).

In questo quadro, Luigi Foscolo Benedetto fu il primo ad affrontare lo studio della tradizione manoscritta nella sua totalità (cf. Benedetto 1928). Lo studioso osservò che la tradizione poteva essere raggruppata in due grandi famiglie, indicate come A e B, la seconda delle quali contiene una serie di passaggi e informazioni assenti nella prima. A monte di ogni famiglia, Benedetto (1928, XCIX) ipotizzò una serie di copie oggi perdute affini a F per lingua e struttura.<sup>4</sup>

In seguito il dibattito scientifico si è concentrato sullo «scarto di informazioni» (Burgio 2017, 3) tra A e B, con la contrapposizione di due diverse teorie: la prima – sostenuta da Benedetto – ipotizza che F e il gruppo A siano l'esito di una progressiva degradazione del contenuto, a fronte di una maggior vicinanza all'originale di B (la cosiddetta «fase anteriore a F», Benedetto 1928, CLVIII-CC); la seconda invece attribuisce gli *addenda* di B ad aggiunte autoriali condotte su un testo affine a F.<sup>5</sup>

1 Riduco allo stretto indispensabile le informazioni di contesto, rinviando per un quadro completo alla bibliografia più recente: Burgio, Simion (cds); Andreose 2020; Gadrat-Ouerfelli 2015.

2 Per le sue caratteristiche linguistiche e strutturali F viene utilizzato come «falsariga di confronto nell'operazione di *examinatio*» (Bertolucci Pizzorusso 1975, 349-50); cf., per l'edizione, Burgio, Eusebi 2018.

3 «Siamo di fronte a un tipico caso di tradizione attiva, dinamica, nella quale il processo di trasmissione non si risolve in una successione meccanica di copie, ma si realizza come processo rielaborativo che modifica il testo in profondità [...]. Il libro redatto nelle carceri di Genova fu travolto dalla sua stessa prolificità» (Barbieri, Andreose 1999, 28).

4 Tra gli studi che permettono di dimostrare l'esistenza di subarchetipi affini a F, segnalo (anche per la bibliografia) il contributo recente di Reginato (2017), che ha studiato le tracce lessicali franco-italiane affioranti nelle varie redazioni.

5 A partire da Burgio, Eusebi 2008 la divisione nelle due famiglie A e B formulata da Benedetto è stata sostituita da uno stemma bipartito che oppone due rami,  $\alpha$  e  $\beta$ , con

Dopo decenni di dibattito, la *recensio* delle redazioni più significative del *DM* ha portato a una nuova ipotesi stemmatica (Simion 2017, 27) che qui riporto [fig. 1]:

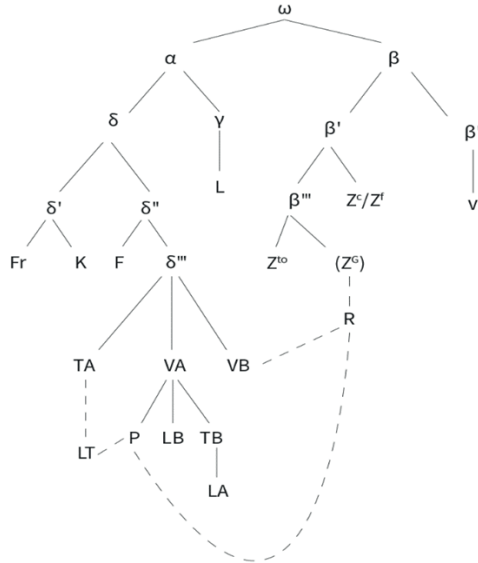


Figura 1 La tradizione del *Devisement dou monde*

Il codice Roma, BAF, Alexianus I, 3 appartiene al ramo toscano TB, che, come si vede in fig. 1, deriva a sua volta dalla redazione VA, di localizzazione veneto-emiliana;<sup>6</sup> sebbene sia collocata nei piani bassi

alcuni spostamenti importanti (ad es. le famiglie L e VB, che per Benedetto appartenevano al gruppo B, sono state collocate in α). L'analisi della tradizione testuale nel suo complesso eccede gli scopi del presente contributo: una sintesi della storia della tradizione e dei punti salienti del dibattito si trova in Andreose 2020, 61-87 a cui rinvio per i dettagli.

**6** Benedetto 1928 definiva VA la redazione veneta «per eccellenza»; lo studio linguistico del manoscritto più antico e autorevole (il frammento tradito dal ms Roma, BC, 3999, siglato VA<sup>1</sup> ed edito da Barbieri 2001) porta tuttavia a ipotizzare una localizzazione 'emiliano-veneta'. In particolare, la «concomitanza di diversi fatti fonetici e lessicali peculiari di alcune varietà medievali dell'emiliano permette di sostenere con un buon margine di sicurezza che il testimone più antico e linguisticamente più arcaico tra quelli che tramandano la redazione veneta non sia veneto». VA<sup>1</sup> presenta infatti dei tratti linguistici chiaramente bolognesi, mentre gli altri testimoni superstiti appaiono di difficile localizzazione (Andreose 2000, 655). Come sostengono Barbieri, Andreose (1999, 43), se non fosse ridotto a un frammento, VA<sup>1</sup> sarebbe «il rappresentante migliore del gruppo» e «ci offrirebbe un buon testo base per il restauro critico», in quanto latore di una lezione particolarmente conservativa.

dello stemma,<sup>7</sup> VA riveste un ruolo chiave nella storia della diffusione del *DM* per il numero di redazioni da essa dedotte. Da VA derivano infatti, oltre a TB, le versioni latine P e LB; e a sua volta TB ha fatto da modello alla traduzione latina LA e alle traduzioni tedesche. Si può dunque convenire che VA rappresenta uno snodo cruciale nella trasmissione e nella fortuna del testo poliano.<sup>8</sup> Come si è detto *supra*, la ricezione del *DM* ha assunto forme molto varie in diversi ambienti e contesti, fenomeno favorito dal carattere multiforme del libro, che ha permesso ai fruitori di selezionare le parti di testo per loro più rilevanti, dando di volta in volta un taglio diverso all'opera. In particolare, VA e parte della sua discendenza si contraddistinguono per la riduzione della materia (155 capitoli contro i 233 di F, e una generale tendenza all'abbreviazione); per una predilezione per i contenuti geografici (in particolare «i dati di geognosia descrittiva, le notizie sulle città e sulle genti ecc.», Barbieri, Andreose 1999, 49) a fronte di una riduzione delle parti storico-narrative. Il redattore di VA agisce sul suo modello con operazioni di sfoltimento e con alcune eliminazioni: mancano i capitoli corrispondenti a F CXXXV-CXXXVI (Lingui e Pingui), CLXXVII-CLXXVIII (Seilan e Cail); CXC-CCXV (dalle città di Dulfar e Aden alle guerre di successione nell'ilkhanato di Persia), CCXIX-CCXXXII (le vicende dei Tartari di Ponente).

Affiorano talvolta amplificazioni, perlopiù «di tipo semantico-didascalico [...] sviluppi esplicativi e sussidi esegetici» (51). Accanto alla presenza di segni di uso pratico, testimonianza della fruizione da parte di un pubblico borghese e mercantile, un «piccolo mannello di aggiunte [...] che illustrano gli scrupoli del traduttore in materia di fede e di morale» lascerebbe ipotizzare legami con ambienti religiosi.<sup>9</sup>

**7** La fisionomia originaria di VA è di difficile definizione perché i testimoni sopravvissuti sono tutti frammentari o tardi e corrotti; accanto a VA<sup>1</sup>, sopravvivono quattro esemplari abbastanza degradati: VA<sup>2</sup> (Firenze, BR, 1924); il sottogruppo formato da VA<sup>3</sup> (Padova, BC, CM 211, usato come testo-base nell'edizione Barbieri, Andreose 1999), dall'irreperibile VA<sup>4</sup> (descritto da Benedetto 1928, CIII, che lo individuò nella collezione fiorentina della famiglia Venturi Ginori Lisci) e da VA<sup>5</sup> (Bern, BB, 557). Su VA cf. inoltre Gadrat-Ouerfelli 2015, 37-61 e le descrizioni dei codici offerte da Dutschke 1993.

**8** Già Benedetto 1928 ipotizzava che l'ampiezza della discendenza potesse essere dovuta a una vera e propria «iniziativa editoriale» probabilmente frutto di un'idea erronea radicatasi nel pubblico: Marco Polo era veneziano, quindi sembrava credibile che avesse scritto nella sua lingua madre. Barbieri, Andreose 1999, 42-3, citano la testimonianza di Rodrigo de Santaella, che allegò al suo *Milione* spagnolo una lettera di dedica ad Alfonso de Silva. Nella lettera, Santaella dichiara di aver eseguito la traduzione da un testo in originale lingua veneta: «de la lengua veneciana en qu'el dicho micer Marco polo lo escrivió, e donde yo como de original fuente lo interpreté, [...] fué traduzido en el latín por un fray Pepino de Boloña»; il successo di VA sarebbe dunque in parte conseguenza di questo equivoco. Cf. anche Gadrat-Ouerfelli 2015, 220-1.

**9** Cf. Barbieri, Andreose 1999; Cugliana 2022. Di «'collusione' con ambienti religiosi» parla Simion 2020, 126.

## 2 Rapporti tra AL e la redazione toscana ‘minore’ TB

Il codice Roma, BAF, Alexianus I, 3<sup>10</sup> (da qui AL) è un’antologia di testi volgari e traduzioni compilata nel XV secolo, che tramanda, tra gli altri, anche un frammento di 14 fogli del *DM*, che Bertolucci Pizzorusso (1975, 325-6; 1983) ricondusse alla redazione TB, rifacimento toscano di VA risalente alla seconda metà del XIV secolo.<sup>11</sup> TB è trasmessa da sette manoscritti<sup>12</sup> prodotti in Toscana a partire dalla metà del XIV secolo e circolati perlopiù in ambiente mercantile, come suggerito sia da elementi testuali che dall’aspetto materiale dei codici.<sup>13</sup>

Amatucci (1982-83) ha confermato l’affiliazione di AL alla redazione TB, ma a riprova di questa dipendenza ha addotto solo casi in cui sia AL che TB risultavano aderenti alla lezione di VA. Ad esempio, la studiosa riporta il caso degli indovini di *Chynchus* interrogati dal Khan per avere un responso sull’esito del conflitto con il Prete Gianni (AL 15): sia in TB, che in VA, che in AL gli astronomi non vengono distinti in *Cristiani* e *Saracini* (come avviene invece in F; cf. Amatucci 1982-83, 89-92). L’ipotesi è tuttavia avvalorabile anche da un confronto più esteso tra AL, TB e VA, che permette di registrare numerosi casi di ripresa letterale e l’utilizzo di costrutti simili in casi di divergenza da VA. Ne riporto solo alcuni esempi (qui e *infra* i corsivi sono miei):

**10** Il codice era ignoto a Benedetto (1928): ne danno notizia Besutti (1955) e Bertolucci Pizzorusso (1975). Amatucci è la prima a fornire uno studio del testo poliano tramandato da AL nella sua tesi di laurea, rimasta inedita, che contiene l’edizione critica di TB (Amatucci 1982-83). L’edizione più recente, accompagnata da uno studio aggiornato, è nella mia tesi dottorale (Marsili 2023), da cui sono tratte tutte le citazioni. Per una sintetica descrizione del contenuto vedi § 3.

**11** L’afferenza di TB al ramo VA era già stata sostenuta da Olivieri (1912), che aveva avanzato l’ipotesi che a monte dell’intero ramo VA vi fosse una versione «italiana» dell’opera; Benedetto osservò però la parzialità della ricostruzione di Olivieri, che non dava spiegazione dei francesismi inerziali riscontrabili in tutta la famiglia VA (cf. Benedetto 1928, CIX; Olivieri 1912). Benedetto fu il primo a collazionare i sei manoscritti allora noti riconducibili a questa redazione toscana «minore» (così detta per distinguerla dalla versione «toscana maggiore», TA), definendo TB anche come «VA in veste toscana». Lo studioso registrò la presenza di vari tratti comuni, come il «bizzarro disordine nella parte relativa alla città di Cambalù» (Benedetto 1928, CXI). Un quadro aggiornato dei rapporti di TB e VA è in Marsili 2023, 6-31.

**12** Riporto qui le *signature* dei testimoni di TB (le sigle sono quelle da me adottate in Marsili 2023): Firenze, BNC, Palatino 590 (TB1), scelto come testo-base dell’edizione; Città del Vaticano, BAV, Chigiano M VI 140 (TB2); Siena, BCI, C V 14 (TB3); Firenze, BML, Ashburnham 534 (TB4); Firenze, BML, Ashburnham 770 (TB5); Firenze, BNC, Magliabechiano XIII 73 (TB6). Dutschke 1993 segnala anche il ms Fano, BCF, Mss Polidori 7, come *descriptus* del frammento TB3.

**13** La maggior parte dei testimoni di TB sono caratterizzati da scrittura mercantile e da un ridotto apparato decorativo, cf. Marsili 2023, 32-41. Proseguendo una tendenza attiva già in VA, la redazione TB privilegia inoltre notizie di tipo geografico, sopprimendo per contro numerosi capitoli di carattere storico-narrativo (cf. Gadrat-Ou-erfelli 2015, 45-6).

## (a) AL 1

Mentre VA propone una forma più estesa («àno ricolto ogni cossa»), i codici di TB e AL tramandano una lezione sintatticamente affine, con il pronome in posizione enclitica: «e ricogliolle»:

**AL 1**

[1] <...> chalura  
semençano lo grano e  
ll'altre biade dello mese  
do novembre *et ricolgolle*  
dello mese di março et  
altressi tucti fructi che  
albori menano.

**TB 45**

[1] Ancho vi dico che  
per la grande chalura  
ch'è in quella contrada  
egolino seminano lo grano  
e l'orzo e ll'altre biade  
del mese di novembre  
*e ricogliolle* di março,  
e chosì incontra delle  
fructe che sono tutte  
ricolte di março,

**VA XXIII**

[22] Anchora ve digo che,  
per el gran chaldo ch'è in  
quella contrà, eli semena  
òrzo e suo formento e lle  
altre biave del mexe de  
novenbrio, e *àno ricolto*  
*ogni cossa* del mexe de  
março. [23] E alora secha  
tute l'erbe e le foie <si>  
che non se <ne> trova,  
ezeto i datali, che durano  
perfina 'l mazio.

## (b) AL 2

In questo caso, alla lezione di VA «non lo sapevano dire de niente» è contrapposto un costrutto accessorio di carattere formulare «ne gliel sepono dire niente di verità» che trova riscontro in TB e in AL:

**AL 2**

[3] Essendo messer  
Marcho Polo in quella città,  
domandò le genti di quella  
terra della conditione di  
quelli tre Magi. [4] Ellino  
*no-lli seppero rispondere*  
*niente di verità*, se non che  
dissero in questo modo,  
se non che fforono tre re,  
li quali erano sepelliti i'  
quelle tombe che sono  
da Sabba a tre giornate:  
si truova un chastello  
chiamato Pystayne, che  
tanto è a dire quanto  
luogho di quelli che  
adorano lo fuocho per loro  
Iddio.

**TB 28**

[3] Messer Marcho fu in  
quella città e domandò la  
gente di quella terra delle  
condizioni di quei Magi  
ma elgino *ne gliel sepono*  
*dire niente di verità*, se  
non che dissero che furo  
tre re che foro soppelliti  
in quelle tre arche

**VA 19**

[3] Misier Marcho fo in  
quella zità e dimandò  
la zente de quella tera  
della conditione de quelli  
Magi, ma egli *non lo*  
*sapevano dire de niente*  
se non che i fono tre re de  
chorona che èno sepeliti  
in quele tre arche, e non  
aprexiano quello che  
dixe altra zente della  
provinzia, secondo vui  
aldirete, e zerto non  
è d'aprixiar si chomo  
chossa la qual è falssa.

## (c) AL 3

Sia TB che AL tramandano una formula assente in VA, quasi un bisticcio: «è bene ardente sì arde quella terra».

**AL 3**

[5] Ellino àno una terra et delleno di quella vena et mecto-lla in una fornace bene ardente et in sulla boccha della fornace è una graticola di ferro mollto grande.  
 [6] Quando la fornace è *bene ardente si arde quella terra* nello fuocho.  
 [7] Lo fumo e llo vapore ch'escie di quella terra s'apiccha alla graticola e questa è la tuçia.  
 [8] Et quella terra che rimane nella fornacie arsa si è detto spodio.

**TB 51**

[5] Ivi si fa la latutia ch'è buona per li ochi, e vi si fa lo spodio, e diròvi chome si fa. [6] Egli àno una vena di terra e tolgono questa terra e sì lla mettono in una fornace ardente in cotal modo: sula bocha della fornace è ia gratichola di ferro grande, e quando la fornace è *bene ardente arde questa terra* e lo fummo e llo vapore ch'esce di quella terra sì si apiccha alla gratichola, e quella è tutia e quella altra terra che rimane nella fornace è ispodio.

**VA 26**

[4] E anchora se ge fa el spodio, e dirò-ve chome: eli tolleno d'una vena de tera ch'è in quella contrà e sì la mete in una fornaxia de fuogo ardente. [5] De sovra la bocha della fornaxia è una gradella de ferro. [6] Lo vapor che esie de quella tera che s'apiccha a quella gradella si è tutia; e quella altra tera che roman in fuogo è el spodio.

I passi segnalati, diversi da VA, consentono di accomunare TB ad AL, confermandone l'affiliazione.

**3 Contenuto del codice**

La raccolta trasmessa da AL consta di passaggi tratti da opere di materia classica e cristiana, testi didascalici e moraleggianti, raccolte di proverbi, scritti di retorica, biografie di savi e imperatori e un frammento di volgarizzamento toscano del *Trésor* di Brunetto Latini, oltre all'estratto poliano. Il suo contenuto si può individuare sinteticamente come segue (per una descrizione analitica cf. Sacchi 2009, 56-61):<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Sacchi 2009 indica il codice con la segnatura Roma, Pontificia Facoltà Teologica Marianum, Alexianus 56: uso la segnatura precedente, con cui mi è stato dato in visione il manoscritto.

- ff. 1r-12v *DM* nella redazione TB
- ff. 13r-17v *Storia di Apollonio di Tiro* («volg. C, acefala e mutila al fondo», Sacchi 2009, 57)
- ff. 18r-19r *DM* nella redazione TB
- ff. 19v-22v volgarizzamento toscano adespoto della *Vindicta Salvatoris*, mutilo al fondo
- ff. 23r-39r Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, acefalo
- ff. 39r-41r lista alfabetica di proverbi in distici rimati (a sinistra quella di Garzo, a destra quella di Mastro Guidotto)
- ff. 41r-42v *La fisiognomia*: traduzione di Ser Zuccherò Bencivenni del quarto libro del *Régime du corps* di Maestro Aldobrandino, adespoto e acefalo
- ff. 42v-44v *Contrasto tra Cristo e Satana*, adespoto, mutilo al fondo
- ff. 45r-48r *Trattato del dire e del tacere*, volgarizzamento del trattato di Albertano da Brescia, adespoto e acefalo
- f. 48v Francesco da Barberino, *Reggimento e costume di donna* (seconda redaz.), frammento Compilazione di quesiti sulle virtù, adespota, anepigrafa
- f. 49r (all'interno della sezione precedente): estratto da un volgarizzamento anonimo delle *Moralité des philosophes* (la sicurtà)
- ff. 49v-50r *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi* (detti di Secondo), estratto
- ff. 50r-51r trattato di virtù e vizi, adespoto e anepigrafo
- f. 51r estratto dai *Fiori e vite di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*
- ff. 51r-53v compilazione di quesiti, adespota, anepigrafa
- ff. 53v-58v *Vite e detti di filosofi*, derivati probabilmente da un'epitome volgare di una versione latina delle *Vite* di Diogene Laerzio
- f. 58v frammento del volgarizzamento toscano del *Trésor* di Brunetto Latini (l. VI, cap. 27).

Il codice, di origine «forse fiorentina»,<sup>15</sup> costituisce dunque un'antologia che offre frammenti diversi per genere e materia, nella forma di uno zibaldone che ne lascia supporre l'uso personale. I volgarizzamenti risalgono tutti al XIII-XIV secolo e sono caratterizzati da alcuni elementi – come l'adozione di soluzioni grafiche diverse da testo a testo e la presenza di annotazioni in latino – che paiono rimandare a modelli piuttosto antichi, assemblati da un copista colto e intelligente, secondo il gusto degli zibaldoni trecenteschi (cf. Sacchi 2009, 56-61).

Il testo del *DM* trasmesso da AL occupa i ff. 1r-12v e 18r-19r del codice: si presenta mutilo della parte iniziale, iniziando *in medias res* a metà della scheda geografica relativa al *piano di Famosa* (cf. Marsili 2023, 198) corrispondente al capitolo 45 di TB e al capitolo

<sup>15</sup> Così Bertolucci Pizzorusso 1975, 325 nota 1; Sacchi 2009, 60 distingue la patina toscano-occidentale complessiva (originale per alcune opere, come il *Contrasto di Cristo e Satana*), mentre «per altre, di indubbia origine fiorentina, si tratterà di una patina depositata dalla tradizione».



XXXVI di F, ma riporta una conclusione organica seguita dalla formula «Amen». Il testo è inoltre fortemente rielaborato e caratterizzato da una peculiare disposizione del contenuto, che si distingue per lo spostamento del *prologue* (= F 0-XVIII), che riferisce le vicende del viaggio dei Polo e nel resto della tradizione è posto all'inizio dell'opera, mentre in AL si trova più avanti, dopo una serie di schede geografiche. Il contenuto del troncone riporta esclusivamente informazioni riconducibili ad alcune categorie di interesse, che possiamo *grosso modo* dividere tra episodi narrativi e dati etnografici inusuali: l'interesse del redattore appare rivolto più a notizie su usi e costumi di popoli lontani che a informazioni geografiche e commerciali. Gli episodi narrativi tramandati dal codice, che qui cito con la numerazione di AL e la corrispondente di F, sono il racconto del viaggio dei Polo (AL 5-13, F 0-XVIII), la storia delle origini del lignaggio del Gran Khan (AL 15-17, F LXIII, F LXV), le vicende del Veglio della Montagna (AL 19-20, F XL-XLII) e alcuni episodi straordinari, come il miracolo della colonna e il miracolo della montagna (AL 31, F XXIV-XXVIII, LI); vedi Tabella 1 per le corrispondenze tra AL, F e TB.<sup>16</sup>

La selezione e l'organizzazione degli argomenti operate dal compilatore di AL lasciano pensare a un interesse di carattere erudito: l'anonimo redattore ha composto una piccola raccolta di notizie curiose e sorprendenti sull'Oriente, ridistribuendo le informazioni per tema, come avviene ad esempio nei capitoli 21 e 23 del testo di AL, nei quali si accumulano dati sulle usanze religiose e le pratiche del corpo tratti da luoghi - testuali e non - diversi e lontani.

**Tabella 1** Corrispondenze di AL con le redazioni F e TB

AL	F	TB
1	XXXVI	45
2	XXX-XXXI	28
3	XXXVIII-XXXIX	51
4	XIX-XX	7-8
5	0-III	1
6		2
7	IV-VI	3
8		
9	IX-XVI	5
10		
11		

<sup>16</sup> Per la distinzione tra descrittivo e narrativo nel *DM*, cf. Barbieri 2006, 2008.

12	XVII-XVIII	6
13		
14	XIX	7
15	LXI-LXIV	84
16		
17	LXV	86
18	LXVIII	88
19	XL-XLII (1-8)	53
20	XLII (9-13)	55
21	LXIX, LVII, CLXVI	91, 76-78, 194
22	LXVIII, LXI-LXII	90, 82
23	LI-LVIII, CXIV-CXV	72-76, 79, 153
24	LI	70
25	LIX	80
26	XLV	58-59
27	XLVI	61
28	XXI	9
29	XXII-XXIII	15-17
30	XXIII	17-18
31	XXIV	19-20
32		

#### 4 Lezioni conservative di AL

Attraverso lo studio plenario della tradizione manoscritta di TB e il confronto puntuale dei suoi testimoni, AL si è dimostrato latore di alcune lezioni che il resto della famiglia TB non tramanda, ma che sono riscontrabili in altri rami della tradizione del *DM*:

##### (a) AL 30

Nel capitolo relativo alla provincia di Mosul (F XXIII), Marco Polo riferisce alcune informazioni sui culti cristiani orientali, indicando l'esistenza di un patriarca comune a nestoriani, giacobiti e armeni, chiamato *iacolit* (su cui cf. Reginato 2017, 83-4; Burgio, Simion 2015, s.v. «iacolit»).

[4] Encore hi a un'autre generation de jens ke tent la ley cristiane, mes non pas selo<n>c qe conmande l'Eglise de Rome, car il failent en plursors couses: il sunt apelés nestorin et jacopit; *il ont patriarche, ke l'apelent Iatolic*, et cestui patriarche fait arcevescheve et vescheve et abés et tout prolés, et les envoie por toutes pars, en Yndie et au Cata<i> et en Baudac, ausint con fait l'apostoille de Rome.

L'informazione sul nome della carica religiosa, sconosciuta al cristianesimo occidentale, è riportata da AL 30 4 nella forma «Giacolibri»:

TB [3] Ancho sono eretici e sono apellati Nestorini e Jachopini. [4] Egli àno i° patriarcha e questo patriarcha fa arciveschovi e veschovi e abati e cherici e mandagli per oriente e in India e in Auchata e in Baldach, chosì chome fa lo papa in queste nostre contrade.

[3] Sonvi un'altra generaçione di genti che ssono chiamati Cristiani ma non credano perfectamente ciò che comanda la chiesa di Roma, ançi sono heretici et sono apellati Nestorini et Jacopini. [4] Ellino àno un loro *patriarcha che è chiamato Giacobli*.

Il dato, assente nel resto della tradizione di TB, è confermato dalla tradizione del *DM* nella sua quasi totalità<sup>17</sup> e la lacuna oppone tutti i testimoni di TB ad AL.

## (b) AL 24 9

I casi (b) e (c) sono entrambi riferiti al capitolo 24 di AL. Ci troviamo a Samarcanda (*Sarmacha* nella lezione di AL), luogo dove Marco riferisce un fatto miracoloso. Il signore della contrada è un fratello del Chan che «avia nome Chychatuy», il quale presta favore ai cristiani della città in quanto anch'egli convertito.<sup>18</sup> I cristiani erigono una chiesa a nome di San Giovanni Battista con una colonna al centro a sostenerne la copertura; come basamento della colonna utilizzano

<sup>17</sup> Riporto di seguito le varianti attestate nella tradizione, tratte dalle edizioni di riferimento (vedi Bibliografia): Giacobli AL 30; TB 17 Ø; Iatolic F XXIII; Jacolit Fr23; Iatolic L 21; Iaholith P I 15; Iacolit R I 6; Iacolic TA 23; Iacholie V 13; Iacholie VA XV; Iatolit VB XIV; Z 5 Ø.

<sup>18</sup> Si tratta di Čayatai, secondogenito di Činggis Qa'an e di Börte (1185 ca.-1242); la leggenda della sua conversione al cristianesimo (di possibile origine nestoriana) si diffuse probabilmente a causa della sua funzione di difensore della «yasa(q), il corpus di norme consuetudinarie codificato dal padre (andato poi in gran parte perduto [...]), e in questo ruolo colpì severamente i fautori della legge islamica»; Burgio, Simion 2015, s.v. «Zagathai» ([virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/Lemmi/Zagathai.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/Lemmi/Zagathai.html)).

una pietra appartenuta ai saraceni. Alla morte di *Chychatuy*, i saraceni rivogliono indietro la pietra e il nuovo signore della città impone ai cristiani di restituirla di lì a dieci giorni. I cristiani si disperano perché temono che crolli l'intera chiesa, tuttavia «al dì del termine» avviene il miracolo: la pietra viene sottratta ma la colonna rimane sospesa a mezz'aria e la chiesa rimane intatta.

Il primo caso è relativo a AL 24 16:

AL [15] Onde gli Cristiani furono molto dolenti et non sapevano come si facessero in modo che lla covertura non cadesse. [16] *Rau naronsi gli Cristiani gli più principali et preti ouero frati che fossero, et devotamente fecero oratione a Dio et a messer Santo Giovanni Baptista, che in questo fatto piacesse loro ponere quello rimedio che a lloro piacesse et che bisogno faceva.* [17] Quando venne lo dì dello termine, la colonna per se medesimo si levò di sulla pietra bene terço di braccio per lla volontà di Dio, et per se stesso stette così ferma chome stava di prima.

TB [8] E tanto feceno li Saracini che llo figliuolo d'Agatai, lo quale era signore, chomandò alli cristiani che da indi a x dì la pietra fusse venduta alli Saracini, ondo li cristiani n'ebono grande ira, e non sapeano chom'eglino dovesseno fare, acciò che lla copertura della chiesa non chadesse. [9] E quando venne lo termine ch'avea dato lo signore, la colonna si levò di su la pietra ben tre spanne per la volta di Dio, e stava chosi ferma chome stava in prima stando chosi partita chom'io ò detto.

AL riporta un passaggio sulle preghiere dei cristiani totalmente assente in TB. Vediamo cosa accade nel resto della tradizione:

F LI Ø

Fr23 Si se tournerent au meillour conseil, c'est qu'il prierent a Jhesu Crist qu'il les vousist conseillicier de ce fait, a ce que sainte eglise ne fust quassee ne [le nom] saint Jehan Baptistre ne fust casé en la sieue eglise.

L 21 Ø

P I 15 Cumque christianis pro hac re nullum adesset remedium, beatum Iohannem Baptistam lacrimosis precibus invocare ceperunt;

R I 6 per la qual cosa li christiani dolenti ricorsero a ricomandarsi al glorioso San Giovanni, con grande lachrime et humiltà.

TA 23 Ø

V 13 Ø

VA XV Ø

VB XIV I cristiani [...] se tornoro con grandissime lacrime alla fonte de misericordia, pregando lui che la chieixia soa i fosse richo- mandata, Idio gracioso per le preghiere de miser San Iohanne, al nome dil quale la chieixia era dedicata.

Z 5 Ø

La variante è accessoria ma avvalorata dal riscontro di buona parte della tradizione del *DM*. Sebbene in assenza di F (l'unico testimone latore della redazione, il ms Paris, BNF, fr. 1116, deve essere in questo punto lacunoso), la presenza in Fr e l'accordo con P (che deriva da un testimone di VA più completo) permettono di ipotizzare che la lezione rimonti al subarchetipo di  $\delta$  [fig. 1].

### (c) AL 24 16

L'ultimo caso si trova in AL 24 8, nel momento in cui *Cychatuy* muore e i saraceni si ribellano alla situazione. Vediamo il testo:

AL [8] Ora avvenne che morì quello signiore chiamato Cichatuy.  
[9] Allora gli Saracini presono sopra li Cristiani *sì gran grecho* che dissero che rivolevano in ogni maniera quella pietra, la quale era stata del loro iddio.

In corrispondenza di «*sì gran grecho*» i testimoni di TB leggono:

sì gran rigoglio TB1

grande ardire TB2

grande baldanza TB4, TB5, TB6

La lezione di AL trova un riscontro puntuale solamente in VA<sup>1</sup> (vedi *supra*, nota 7), latore, come si è detto, di una lezione particolarmente conservativa:<sup>19</sup>

VA 38 E tanto fexe <i> saraini che 'l figiol de Zigatai, lo qual aveva la signoria, comandò a' cristiani che de lì a diexe di la piera fusse renduda.

VA<sup>1</sup> 15 Ora avene ch'el morì Gigatai e li saraxini *preseno greco* sovra li cristiani.

L'uso della forma «grecho» a indicare «superbia, tracotanza» è attestato nel GDLI, s.v. «greco». Inoltre, il *Vocabolario di alcune voci aretine fatte per ischerzo* (Viviano 1928, 193) di Francesco Redi riporta la seguente definizione:

Pigliare il Grecco a uno. Pigliare il grecco con uno: tra gli Aretini significa pigliare autorità addosso a uno, fargli l'uomo addosso. Non istimar più la sua autorità, come stimava prima.

Il corpus LirIO ne rivela l'uso nel *Tesoretto* di Brunetto Latini (v. 1582):

di fatto o di minacce, | tanto ch'oltraggio facce; | o se t'insuperbisti | o *in greco salisti* | per caldo di ricchezza | o per tua gentilezza | o per grandi parenti.<sup>20</sup>

e nella lirica, con Dante (*Rime*, 66, v. 6):

Ed io le dissi: 'Pàrtiti, va' via'; | ed ella mi rispose *come un greco*; | e ragionando a grand'agio con meco, | guardai e vidi Amor che venia.<sup>21</sup>

e Nicolò de Rossi (son. 293 e *Più e più volte*):

Dissi: «Eo meraviglio | come l'aquila, sol batendo il becco, | tra soi subditi enduca tanto grecco | che fuor del buio paiano a consiglio» (v. 7).

**19** FLI legge: «Or avint que Cigatai murut, et quant les saraçins virent qe celui estoit mort, et por ce qe il avoient eu, et avoient toutes foies, grant ire de celle pieres qe estoit en l'eglise des cristiens, il distrent entr'aus qu'il vu<i>lent celle pieres por force: et ce pooient il bien fair car il estoie<nt .X. tant que les cristiens».

**20** Cito dall'edizione Contini 1960, 265.

**21** Cito dall'edizione De Robertis 2002, 390.

è venuto facto | a tal ch'i' ò consumato | di fiorini cinquanta. | L'altro con grecco s'avanta | e se beffa | e dice: «vui setti tristi, | che non sapeti fare» (v. 7).<sup>22</sup>

Dunque la lezione di AL «sì gran grecho» è più conservativa delle altre lezioni offerte dalla tradizione di TB e del modello VA (con l'eccezione di VA<sup>1</sup>).

Questa breve rassegna lascia supporre l'esistenza di un ulteriore ramo della tradizione di TB, dal quale discende AL. Considerando la scarsità del materiale trådito, non si dispone di prove sufficienti a suffragare con assoluta certezza tale ipotesi; ciononostante, la particolare conservatività del testo di AL sembra suggerirci che il suo anti-grafo fosse un testimone di TB migliore di quelli giunti fino a noi e che la redazione TB debba derivare da un codice perduto affine a VA<sup>1</sup>.<sup>23</sup>

## 5 Il *DM* di AL

Come si è detto al § 3, il *DM* tramandato da AL è costituito da una selezione di passi ritagliati e ricollocati in un ordine singolare; che l'esiguità e l'apparente disordine del testo siano dovuti a una scelta consapevole da parte di un redattore<sup>24</sup> piuttosto che all'accidentale caduta di carte, è provato da due elementi. In primo luogo, un dato codicologico: nonostante un restauro moderno abbia «accorpato fogli slegati in maniera non del tutto corretta» (Sacchi 2009, 57) rendendo impossibile ricostruire la fascicolazione originaria del codice, per quanto riguarda la parte relativa al *DM* il testo è coerente e privo di interruzioni tra una carta e l'altra; i capitoli proseguono a cavallo tra *recto* e *verso* e da un foglio all'altro. In secondo luogo, a livello testuale l'inserzione di rimandi e di raccordi formulari per collegare i capitoli rivela uno sforzo attivo per rendere il testo un insieme organico, risalente al copista di AL o al suo anti-grafo. L'inusuale disposizione della materia parrebbe dunque intenzionale; indipendentemente dalla completezza o meno dell'anti-grafo, ciò che emerge è la cura di legare i frammenti in un oggetto librario coerente. Il testo poliano di AL è una riscrittura su più livelli, che si muove sulla linea della selezione e riorganizzazione delle informazioni, integrandole con materiale proveniente da altre fonti.

<sup>22</sup> Cito dall'edizione Brugnolo 1977, rispettivamente le pp. 169 e 273.

<sup>23</sup> Contrariamente a Benedetto 1928, CXXXII, che identificava l'anti-grafo di TB in una copia affine a VA<sup>2</sup>.

<sup>24</sup> «La materia resaci dal presente codice contiene tre parti del libro, ciascuna delle quali in continuità al suo interno, dal che si deduce chiaramente che le fusioni e gli spostamenti di capitoli o di paragrafi o di argomenti non sono dovute a mancanza di carte e da successive errate rilegature, ma, e ce lo confermano certi passaggi di richiamo da un tema all'altro, ad interventi di rielaborazione del testo» (Amatucci 1982-83, 84).

Tra il capitolo 13 e il capitolo 15 avviene un cambio di materia che non segue l'ordine del resto della tradizione del *DM*. Nel passaggio da un argomento all'altro, il compilatore della redazione tramandata da AL inserisce un passaggio diretto al lettore, in cui annuncia che dall'argomento del prologo - la storia del viaggio di Marco, di suo padre e di suo zio - passerà a raccontare «i costumi e le usanze delli Tartarj»:

[1] <A>vete inteso in che maniera gli due fratelli arrivarono alla corte dello Gran Cane de' Tartari et in che modo se ne partirono. [2] Resta adonque a racontare brevemente delle novitadi che trovarono nelle dette provincie et in dell'altre in elle quali ellino arrivarono, e de' costumi et usanze delli Tartari. [3] Et primamente chome et onde lo Primo Chane ebbe origine secondo che narrato fue a lloro. (AL 14)

L'inserzione di un intero paragrafo di cerniera da un argomento all'altro mette in luce la volontà di realizzare un testo organico e coerente:

<R>acontato che noi avemo la generazione e ll'origine dello Gran Cane imperadore de Tartari, lo quale è chiamato lo Gran Cane, secondo che lli due fratelli et messer Marcho appresero in quelle contrade, ora vollio racontare l'avenimento e llo principio dello Veglio della montagna et chome finìo sua signioria, secondo che lli detti due fratelli et messer Marcho intesero dimorando in quelle contrade da huomini degni di fede. (AL 19 1)

Come nell'esempio precedente, anche nel capitolo 19 il redattore di AL transita in modo fluido da un argomento all'altro, collegando l'episodio delle origini del lignaggio dei Khan e alla vicenda del Veglio della montagna - che nelle altre redazioni è collocata in un luogo precedente - con una transizione che conferisce organicità al testo. Il compilatore attua insomma una serie di scelte precise e consapevoli, trasformando ancora una volta il libro di Marco in base ai propri interessi e propositi culturali.



## 6 La riorganizzazione della materia e il riuso della *Relatio* di Odorico da Pordenone

Il testo di AL è attraversato da una tensione compilativa; il testo poliano funziona come un vettore di informazioni estratte e utilizzate come blocchi di costruzione, riducendo e smembrando il materiale fino a snaturarne la funzione informativa. L'ignoto redattore ricava dal *DM* - testo che incrocia molteplici generi letterari, per ricchezza di contenuto e diversità di stilemi formali, ma sempre sorretto dalla traiettoria di andata e ritorno del viaggio di Marco - una snella sintesi dello scibile sull'Oriente, corredata da spunti di carattere narrativo. Una delle strategie utilizzate è l'accumulazione: il compilatore raccoglie le informazioni sparse su tutto il testo del *DM* su un tema specifico e le accorpa in un unico capitolo, a prescindere dall'area geografica o dalla popolazione di riferimento.

Riporto alcuni esempi particolarmente significativi.

### (a) AL 21

In AL 21 (corrispondente nell'ordine a TB 91, 76, 77, 78, 194) il compilatore mescola passi ricavati da luoghi testuali e fisici anche molto lontani tra loro, che riguardano gli usi religiosi di popoli diversi, accomunati dall'essere «idolatri».<sup>25</sup> All'interno dello stesso capitolo, e sempre riferiti ai «Tartari» troviamo descritti le pratiche antropofagiche di Dagroian, un regno di Sumatra (= F CLXVII); le tradizioni religiose di Tanguth, provincia della Cina nord-orientale (= F LVII), e il culto tartaro di Natigay (= F LXIX).<sup>26</sup>

### (b) AL 23

In modo analogo, in AL 23 viene raggruppata una serie di capitoli relativi agli usi matrimoniali e alle pratiche sessuali (TB 72, 73, 75, 75, 76, 79, 153).

<sup>25</sup> Cf. Burgio 2005; Cardona 1975, 645-7.

<sup>26</sup> Dagroian è un regno di Sumatra non meglio identificato, sito probabilmente in territorio Batak, dove avevano luogo pratiche di antropofagismo, cf. Burgio, Simion 2015, s.v. «Dragoian». Su Tanguth e Natigay cf. rispettivamente Cardona 1975, 728-9 e Ragagnin 2017.

## (c) AL 32

In AL 32 vengono invece fusi in un unico capitolo due episodi: il racconto dell'assedio di Bagdad e della morte dell'ultimo califfo abbaside (TB 20, 21, 22; cf. Marsili 2023, 168-70) e quello del miracolo della montagna, che si sposta in seguito alle preghiere di un ciabattino, permettendo così alla comunità cristiana di sfuggire alla persecuzione del califfo locale (TB 25, 26, 27; cf. Marsili 2023, 173-9).<sup>27</sup> I due blocchi sono raccordati attraverso l'identificazione dei due *archaliffi* come un'unica figura:

[10] Et così in capo de iiii di l'archaliffo si trovò morto et da quello archaliffo in qua gli Saracini non volleno più archaliffo. [11] Questo archaliffo donde noi avemo parlato voleva gran male a' Cristiani et die et nocte pensava in che modo elli potesse distruggere gli Cristiani che erano in Baldach o di farlli tucti rinegare la fede. [12] In questo modo si consigliava spessamente co lli suoi servi. (AL 32 10-12)

Come si vede, le informazioni sono selezionate e riorganizzate sulla base di un criterio tematico, senza preoccupazione per l'elemento geografico; il risultato è una raccolta erudita che mette insieme *notabilia* di carattere etnografico ed episodi storici di valore esemplare o di sapore novellistico; come osserva Amatucci (1982-83, 86),

Il libro [...] è riorganizzato completamente, mutato dalla sua struttura di libro di viaggio, che segue il cammino compiuto e si sposta 'geograficamente' lungo la strada percorsa in lunghe giornate di marcia [...] qui il libro segue gli interessi e le curiosità o i propositi culturali del copista [...] rendere una congerie di informazioni enciclopedicamente raccolte.

In effetti, l'ordine della materia non segue l'itinerario poliano né un criterio di tipo geografico, ma procede per argomento; inoltre, le informazioni del *DM* sono integrate con altre tratte dalla *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum* di Odorico da Pordenone (m. 1330), frate minore partito per l'Oriente attorno al 1318.<sup>28</sup> Nonostante sia decisamente più breve e meno ricca di informazioni, l'opera del francescano, assieme «trattato geografico e commerciale» e resoconto

<sup>27</sup> La bibliografia relativa ai due brani, che ebbero ampia fortuna nel Medioevo, è sterminata; mi limito a ricordare i contributi di Minervini (1995-96; 2010; 2015; 2022).

<sup>28</sup> Le redazioni latine della *Relatio* sono editate da Marchisio (2016), a cui si rinvia (insieme ad Andreose 2012) anche per un quadro complessivo e aggiornato della storia della tradizione.

di viaggio (Andreose 2000, 18), è stata spesso accomunata al *DM*, in quanto riferisce importanti notizie sulle merci e i prodotti orientali e dedica un ampio spazio alla Cina. Come il testo di Marco, anche la *Relatio* ha conosciuto un fiorire di rimaneggiamenti, volgarizzamenti, riadattamenti (2012, 38-52) e le due opere sono spesso circolate assieme nella tradizione manoscritta, sia in latino che in volgare (2000, 18).

Vediamo qualche esempio di fusione delle informazioni.

### (a) AL 21

Ci troviamo nel capitolo 21, in cui il redattore di AL accorpa, di nuovo, una serie di passi sugli usi religiosi di svariati popoli. Dà anche notizia di una pratica funeraria sorprendente di cui non viene fatta menzione nel resto della tradizione del *DM* ma che è riportata dalla *Relatio*. Quando muore «lo maggiore della casa», il suo teschio viene trasformato in una coppa da cui l'intera famiglia beve «con gran reverença»:

[25] Gli parenti dicono che ssono spiriti e pigliano lo corpo<sup>29</sup> dello morto, specialmente quando muore lo maggiore della casa, et cuoconlo et mangiallo. [26] El nappo dello teschio serbano assai tempo et addornallo chi d'oro et chie d'argento et in delli tempi della allegreçça tucta la famiglia della casa beono con quello nappo con gran reverença. (AL 21 25-26)

*Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum* XXXIII, 20-23 Tunc statim filius eius caput patris accipit quod quoquit et comedit; de testa ipsius facit fieri unum cyphum, in quo ipse et omnes de domo sua semper cum devotione bibunt in memoriam patris sui defuncti, nam sic faciendo, ut dicunt, reverentiam magnam exhibent patri suo. (Marchisio 2016, 216)

### (b) AL 22

Come nell'esempio (a), anche qui il redattore riporta un'informazione che trova riscontro nella tradizione della *Relatio*, ossia l'uso da parte delle «donne maritate de' Tartari» di indossare sul capo una «forma di piede d'uomo».

AL 22 [15] Le donne maritate de' Tartari portano sempre in sulla testa una forma di piede d'uomo a significare ch'elle sono

<sup>29</sup> A margine: no(n) aluis modis.

soctoposte all’uomo. [16] Questa forma dello pié ciaschuna addorna secondo sua qualità non si lisciano.

*Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum XXVI, 25-27* Omnes ille que nupte sunt unum pedem hominis super caput habent, longum bene brachio cum dimidio; subtus illo pede sunt penne gruis in summitate, et totus ille pes ornatus est perlis magnis. Hee perle sunt in ornamentum harum mulierum. (Marchisio 2016, 198-9)

Questi due casi di interpolazione con la *Relatio* si collocano, non sorprendentemente, in concomitanza con l’agglomerazione di notizie su temi specifici: nei passaggi in cui maggiore è la spinta compilativa vengono integrati nel testo dati provenienti da altre fonti, per rendere più completa la collezione di informazioni.

## 7 Conclusioni

Il *DM* trasmesso da *AL* è un testo peculiare per la sua struttura e per la selezione delle informazioni. Non disponiamo di dati sufficienti per stabilire con esattezza se tale selezione venga operata attivamente a partire da un *TB* completo o se il redattore lavori a partire da materiale già incompleto o disordinato. In ogni caso, il testo è stato curato per renderlo coerente: oltre alle operazioni di scomposizione, rielaborazione e ristrutturazione – che lo rendono di fatto non comparabile con gli altri testimoni di *TB* –, anche la lettura del testo è stata orientata in modo completamente nuovo rispetto al suo antecedente.

Come si è detto sopra, *TB* eredita dal suo modello *VA* la scelta dei capitoli, e conseguentemente una predilezione per gli spunti trattatistici e le informazioni geografiche e commerciali, a scapito delle digressioni di carattere storico e dei passaggi dal sapore epico. In *AL* è compiuta una selezione opposta, che mette in rilievo gli inserti di carattere novellistico e le notizie stravaganti su popoli lontani, più che le informazioni di uso pratico; lo dimostra anche il trattamento cui sono sottoposti gli spunti etnografici, accorpati secondo un criterio tematico senza una grande cura per la localizzazione dei vari usi e costumi.

Questo atteggiamento da parte del redattore appare del resto coerente con il carattere mescolato dei testi odeporeici, che «non conoscono la fissità testuale propria di altri generi letterari maggiormente codificati» (Andreose 2000, 27), e stimolano spesso un forte attivismo da parte dei copisti, che tendono a selezionare liberamente le informazioni per loro rilevanti e trascurare il resto. Con *AL* siamo di fronte a una riscrittura dettata da interesse personale, presumibilmente rimasta relegata tra le pagine del manoscritto alessiano senza conoscere ulteriore circolazione.

## 8 Edizione critica

Per l'edizione da testimone unico di AL, la scelta è stata quella del massimo rispetto per la lezione trādita, che è stata corretta solo laddove gli errori la rendono incomprensibile. L'apparato contiene il commento di alcuni casi particolari e rende conto degli interventi sul testo, che è stato diviso in capitoli seguendo le suddivisioni del codice; la segmentazione in paragrafi segue il criterio per cui a ogni punto fermo inizia un nuovo paragrafo.

Gli interventi di normalizzazione sono stati i seguenti:

- scioglimento dei segni di abbreviazione secondo la grafia più frequente;
- inserimento di punteggiatura e segni diacritici secondo l'uso moderno;
- separazione delle parole in *scriptio continua* (scegliendo la forma univertata per *tuttavia* e *intra/infra*);
- distinzione tra <u> e <v>;
- sostituzione di <j> con <i> in tutte le posizioni.

Sono invece conservati:

- <y> in tutte le posizioni;
- oscillazione tra <c> e <ch> per la resa dell'occlusiva velare sorda;
- oscillazione tra <g> e <gh> per la resa dell'occlusiva velare sonora;
- oscillazione nella resa grafica della nasale palatale tra le forme <gn> e <ngn>;
- oscillazione delle forme <gl> e <lgl> per resa della laterale palatale;
- oscillazione tra scempie e geminate in posizione intervocalica.

Accanto al numero del capitolo di AL diamo, tra parentesi quadre, la corrispondenza con il capitolo di TB nell'edizione Marsili (2023).

## 1 [TB 45]

[1] [1r] <...> chalura semençano lo grano e ll'altre biade dello mese do novembre et ricolgolle dello mese di março et altresì tucti fructi che albori menano. [2] E llo mese di março non ci si truova né fonte né erba viva, se non secche per lla gran chalura, salvo che quelle delli dattali, le quali bastano verdi infino al maggio. [3] Ànno molli giardini et in ciaschuno sono acque bellissime et quivi fuggano le genti lo gran caldo. [4] Le navi non e' inpeciano, ançi l'ungano con olio di pescie. [5] Quando l'uomo muore la moglie piangie ben iiii anni con gran lamento.

## 2 [TB 28]

[1] <P>ersia si è una gran provincia, la quale fue già mollo nobile secondo che ssi legge nello Alexandro. [2] Ora è molto distructa per lli Tartari. [3] In Persia si è una città chiamata Sabba, dalla quale si partirono gli tre Magi che andarono ad adorare Cristo. [4] Essendo messer Marcho Polo in quella città, domandò le genti di quella terra della conditione di quelli tre Magi. [5] Ellino no lli seppero rispondere niente di verità, se non che dissero in questo modo, se non che ffurono tre re, li quali erano sepelliti i' quelle tombe che sono da Sabba a tre giornate: si truova un chastello chyamato Pystayne, che tanto è a dire quanto luogho di quelli che adorano lo fuocho per loro Iddio. [6] Quando gli tre Magi si partirono di quella contrada disseno ch'ènno iti adorare uno profeta ch'era nelle contrade delli Giudei e presentarolli oro, incienso et mirra. [7] Et d'intorno a questa storia dichano di mollte bugie, et tra lle altre falsità si dichono che quando si vollono partire dallo profeta, lo quale era mamolo di pochi dì, elli donò alli tre Magi uno bussilo et no llo aperseno. [8] Quando ebbero cavalcato parecchie dì ellino si apersero lo bussolo per volere vedere quello che vi fosse dentro. [9] Trovaronvi dentro una pietra et così dichano ch'ellino gittarono quella pietra in uno poçço, et altresì tosto come gittarono la pietra nello poçço disciese da cielo una fiamma di fuocho et entrò in quello poçço. [10] Allora li tre re tolsero di quello fuocho et portarollo alla loro terra et adorano quello fuocho per loro Iddio. [11] Tucto questo dichano falsamente ma elli tenghano questa credença. [12] Et questo è la verità: che tucti quelli della contrada adorano quello fuocho et mai no llo lassano spengniare. [13] Et se pure avvenisse ch'elli s'amortasse, ellino vanno agli altri che ànno di quello medesimo fuocho et adorallo e si e' se ne fano dare. [14] Et di questo medesimo fuocho fanno ardere le lampane delle loro chiese. [15] Et in questo modo tornano a raccindere con quello le lampane ch'ellino tenghano in casa. [16] Et mai no llo rapprendono con altro fuocho et mollte genti sono in quello errore.

### 3 [TB 51]

[1] <D>a entro nelle confini di Persia è una città che ssi chiama Cobinan molto grande. [1v] [2] Ellino adorano Machometto. [3] Ellino ànno dello ferro et dello acciaio. [4] Là si fanno mollti buoni specchi d'acciaio, là si fae la tuça che è buona alli occhi, là si fa lo spodio: ora vi dirò il come. [5] Ellino ànno una terra et †delleno†<sup>30</sup> di quella vena et mectolla in una fornace bene ardente et in sulla boccha della fornace è una graticola di ferro mollto grande. [6] Quando la fornace è bene ardente si arde quella terra nello fuocho. [7] Lo fumo e llo vapore ch'escie di quella terra s'apiccha alla graticola e questa è latuçia. [8] Et quella terra che rimane nella fornacie arsa si è detto spodio. [9] Quando l'uomo si parte quindi in capo d'otto giornate si truova una provincia detta Chunochayn, la quale antichamente fue sotto la signoria dello re Dario. [10] Làe si truova una gran pianura, in ella quale è l'Alboro Solo, lo quale noi appelliamo l'Albore Seccho. [11] Et diruovi chom'elli è fatto: egli è mollto grande et mollto grosso. [12] Le sue foglie sono dall'una parte verdi e dall'altra bianche et dàe ricci alquanti<sup>31</sup> ad modo di castagnio, ma non ci è dentro niente. [13] Lo lengnio àe un sapore mollto forte et àe colore di busso. [14] Et appresso a quello arbore non se ne truova alchuno presso a C miglia, se nonne dall'uno delli lati, che vvi sono appresso a xxm miglia. [15] Quivi fue la bactaglia tra Allexandro et Dario. [16] Quivi è grande abondança. [17] La contrada è molto temperata, la gente adora Machometto et sono mollta bella gente et con questa gente confina la gente che signioreggiava il Veglio della Montagnia.

### 4 [TB 7]

[1] <D>ovete sapere che ssono due Erminie: l'una picciola et l'altra grande. [2] In de lla Picciola Erminia sono mollte citta et castella mollto, è diviçiosa contrada ett è paese<sup>32</sup> di gran solaçço. [3] Non è mollto sana provincia: le genti non vi sono armifere, sono vili et codardi et sono gran bevitori. [4] Alla riva di quello fiume si è una città chiamata Aiaçça, la quale è di gran mercantia di tucte le speçarie che vengniano fra terra et di tucti drappi che tengheno oro. [5] Gli mercanti vineçiani et gienovesi fanno tucti capo quivi et tucti quelli che vogliono andare verso oriente. [6] Partendosi dalla Picciola Erminia, andando verso la Grande Erminia, truova l'uomo prima una contrada chiamata Turchumania, che adorano Machometto. [7] Quella gente secondo che truovano buone pasture o in piano o in poggio,

---

**30** TB legge tolgono.

**31** alquanti ] arcandi

**32** paese ] pase

quivi si riduchano et chosì si vanno tramutando. [8] Ellino vivono pur di bestiame: quivi si truovano buoni chavalli tuchomani et muli di gran pregio. [9] Sonvi tra lloro Ermini et Greci, li quali domesticamente habitano co lloro per lle città et per lle castella loro et vivono d'arte et di mercantie. [10] Quivi si lavorano gli milliori tappedi et più belli che ssieno al mondo et drappi crimosi di seta molto ricchamente. [11] Sonvi due formose cittadi belle: l'una è Ycomo e l'altra è Sebaschia, dove fue martoriato messer Sancto Biagio. [11] La gente è sottoposta allo Tartaro di Levante.

## 5 [TB 1]

[1] [2r] <...> Et perciò qui appresso scriverremo brevemente partita delle meraviglie, delle grandi novitadi della Grande Erminia et di Persia et di Tartaria et d'India et di Grecia et di altre provincie, sì chome messer Marcho Polo, nobile cittadino di Vinegia, elli medesimo vide cho lli suoi occhi et ad alchune ch'elli intese et debbe da huomini savi degni di fede. [2] Et sappiate ch'è nostra intenzione, e che, da ppoi che llo nostro Signore Idio formò Adamo nostro primo padre, nullo huomo fosse al mondo che vedesse et cierchasse tante divisate parti dello mondo chome fecie questo messer Marcho Polo. [3] Et perciò sono scritte queste cose acciò che nne sia perpetuale memoria. [4] Lo detto messer Marcho dimorò in quelle parti anni xxvi. [5] E stando elli nella prigione di Genova fece scrivere lo decto libro a messer Ricciardo da Pisa, lo quale era in quella prigione di Genova. [6] Et questo fue socto gli anni dello Nostro Signore Iddio mclxxxviii.

## 6 [TB 2]

[1] <N>ello tempo che messer Baldovino era Imperadore di Costantinopoli, cioè fue nel mcl, messer Niccholò Polo, che ffue padre di messer Marcho, et messer Maffeo Polo, fratello dello decto messer Nicholò, nobili et savi huomini si partirono da Vinegia et andando chon loro mercantie alla città di Costantinopoli, in ella provincia d'Allexandria, et quivi dimorati un tempo partironsi. [2] Et andarono per terra tanto che giunsero a una città, dove era uno re che avia nome Barcha, lo quale era signiore d'una provincia de Tartari, li quali habitano nella provincia di Bolgana. [3] Questo re Barcha fecie grande honore a messer Niccholò et a messer Maffeo et molto si mostrò allegro della loro venuta. [4] Li due fratelli donarono al re Barcha tucte quelle gioie ch'ellino avieno regate con loro. [5] Lo re le ricevette molto volentieri et molto li piacquero et fece donare loro cose che valien ben due tanto, le quale cose li due fratelli mandarono a vendere per diverse parti et così dimoraro per ispaçio d'uno anno. [6] Quivi si cominciò una gran guerra intra questo signiore re Barcha [2v] et uno altro signiore che avia nome



Alau, lo quale era signiore d'una contrada di Tartaria dalla parte di Levante. [7] Et così e' s'aggiunsero insieme li due signiori in capo con tucta loro gente et conbactendo insieme. [8] Et gran danno ricevè ciaschuna parte, ma alla fine Alau ebbe la victoria. [9] Et per cagione di quella guerra non si poteva andare sichuro per quella via donde li due fratelli erano venuti alla città di Barcha, perciò che lle persone che vi andavano erano morte o prese, ma inançi poteva bene l'uomo andare. [10] Siché lli due fratelli pensarono d'andare più verso levante per ritornare in Costantinopoli,<sup>33</sup> tanto che arrivarono a una città chiamata Cluchacha, la quale è alle confini delli signiori di Ponente. [11] Et indi si partirono et passaro lo fiume che è appellato Tigris, cioè l'uno delli quactro fiumi che escono dello Paradiso delitiano. [12] Et passaro per uno diserto, lo quale era per lungheçça xvii giornate, et non trovaro città né castello, ma trovaro molti zuene, cioè pastori che abitavano alle campagnie con loro bestie.

### 7 [TB 3]

[1] <P>assato quello diserto trovaro una città chiamara Bichera, nobile et grande. [2] La provincia era chiamata Buchera. [3] Quivi regnava uno re chiamato Charochi. [4] La città è la migliore che ssia in tucta Persia. [5] In questa città dimoraro li due fratelli tre anni. [6] Allora apparirono in quella città ambasciadori, li quali erano mandati da un signiore di Levante lo quale aveva nome Alayu, ch'elli mandava al signiore di tucti i Tartari, lo quale è appellato lo Gran Cane. [7] Et quando questi ambasciadori viddero questi due fratelli, ellino se ne fecero gran meraviglia et vidderoli volentieri, perciò che non ne avieno veduto mai più niuno ytaliano. [8] Alla fine favellando con loro dissero: «Se voi ci volete credere, voi potete acquistare grande honore e gran riccheçça», dicendo così: «Lo Gran Chane il signiore de' Tartari non vidde mai alchuno ytaliano e àe gran voglia di vederne. [9] Perciò se volesse venire con noi, noi vi metteremo a llui sani et salvi et sicuri, et faccianvi certi ch'elli vi farà grande honore et averete di questa venuta grande utilidade». [10] Quando li due fratelli intesero cotali parole, ebbero consiglio tra lloro et deliberarono andare co lloro per arrivare alla corte dello Gran Chane. [11] Et così si missero et andarono insieme uno anno intero per grecho e per tramontana ançi ch'ellino giun|gessero [3r] alla terra dove era lo Grande Chane<sup>34</sup> et per llo camino trovarono di mollte meravigliose chose le quali si conteranno in questo libro.

<sup>33</sup> più verso levante per ritornare in Costantinopoli] più verso Levante per ritornare in Costantinopoli più verso Levante

<sup>34</sup> Chane ] grane

## 8 [TB 3]

[1] <Q>uando li due fratelli fuor giunti al Gran Cane e lli due fratelli furono veduti mollo volentieri et fecie loro grande honore et grande allegreçça mostrò della loro venuta. [2] Et domandò loro<sup>35</sup> della condizione delli Latini et mollo sagacemente prese a domandare dello imperadore delli Cristiani: chome manteneva<sup>36</sup> sua signoria in giustitia et come faceva quando aveva guerra colla gente e in che modo andava quando andava a hoste o in battaglie o in tucte sue conditioni domandò. [3] Poi li domandò de' re et delli principi delli Latini, poi dimandò con grande diligençia di messer llo papa, conditioni della sancta ecclesia di Roma et di tucte le condiçioni et di tucte l'usançe de' Latini. [4] Messer Niccholò e messer Maffeo, li quali erano savi e cognoscenti et aveano inparata la lingua tartarescha, rispuosero a ciaschun puncto per sé bene et ordinatamente, come si conveniva. [5] Quando lo Gran Cane intese le conditioni de' Latini mostrò che mollo li piaceressero et disse alli suoi baroni che voleva mandare ambasciadori allo papa delli Cristiani, et pregò messer Niccholò et messer Maffeo, che a lloro dovesse piacere di fare la sua ambasciata con uno de' suoi baroni a messer lo papa. [6] Li due fratelli rispuosero ch'ellino erano apparecchiati d'ubidire interamente tucti li suoi comandamenti. [7] Allora lo Gran Chane fece venire uno delli suoi baroni, che aveva nome Conchatally et disse che voleva ch'elli andasse al papa con quelli due Latini. [8] Et quello barone rispuose ch'elli era apparecchiato d'ubidire tucti li suoi comandamenti. [9] Allora lo Gran Cane fece fare le sue lectere al papa ch'elli dovesse mandare infino a c huomini li quali fossero ben savi in della leggie delli Cristiani et che sapessero bene disputare et dimostrare apertamente a llui et alla sua gente et a tucti quelli che adorano l'idoli come la loro leggie none è buona et come adorare l'idoli sie operatione di diavoli, et che sappiano mostrare bene per ragione allo populo che lla fede et la<sup>37</sup> legge de' Cristiani è la milliore che ssia al mondo et chom'ella sia migliore che quella delli Tartari. [10] Questo mandò per sua lectera in lingua tartarescha. [11] Ancho li preghò lo Gran Chane ch'elli portassero dello olio della lampana che arde denançi [3v] allo Sancto Sepolcro di Gesù Cristo, lo quale è in Gerusalem. [12] Et facto questo fecie fare una tavola d'oro nella quale fecie scrivere ch'elli comandava a tucta gente di sua signoria per lle cui terre passassero questi tre suoi anbasciadori, ch'elli dovessero interamente provvedere di cavalli, di compagnia et di scorta, e ccioè dovesse fare ciaschuno suo comune, dall'una terra all'altra.

---

**35** domandò loro ] domandollo

**36** manteneva ] manteva

**37** la ] ella

## 9 [TB 5]

[1] <A>pparecchiati che furono li detti messer Niccholò, messer Maffeo et messer Concalaly di tucte quelle cose che a lloro bisognavano, ellino tolsero commiato dallo Gran Chane et montarono a chavallo et cominciarono a chavalchare. [2] Et in tucte le contrade dove ellino mostravano le tavole dell'oro ellino furono ubiditi et serviti interamente sicome ellino seppero adomandare. [3] Et così caminando giunsero alla Yaçça. [4] E tre anni chaminarono ançi che fossero giunti alla Yaçça, perciò che trovarono molli gran fiumi ch'erano sì grandi in alchuno luogho che conveniva che aspectassero tanto che ll'acqua manchasse et talvolta per lli mali temporali che lli convenia soggiornare. [5] Poi si partirono dalla laçça et giunsero a meçço aprile nelli anni domini.m.ccl.xxii. di lacri et quivi trovarono novelle che llo papa era morto, lo quale aveva nome papa Chimenti. [6] Quando intesero novelle che papa Chlementi era morto andarono a uno valente e a un gran cherico da Piacença, lo quale era legato per lla chiesa di Roma nelle parti d'oltramare et era in Acri, lo quale si teneva per lli Cristiani. [7] Andarono a llui et dispuosero la loro ambasciata. [8] Lo leghato udìo volentieri quelle novelle et diede loro consiglio ch'ellino aspectassero tanto che nuovo papa fosse electo, sicché a llui facessero la nuova ambasciata. [9] Allora li due fratelli si partirono dalla città d'Acri et vennero a Negroponte et da Nnegroponte vennero a Vinesgia per vedere le loro famiglie et per volere aspectare quivi tanto che nuovo papa fosse electo. [10] Quando li due fratelli furono giunti a Vinegia, messer Niccholò trovò che lla donna sua era morta et erane rimasto un fanciullo maschio che aveva nome Marcho, lo quale messer Niccholò non aveva già mai veduto, perciò quando s'era partito da Vinegia aveva lasciata la ddonna sua gravida. [10] Et aveva Marcho compiuti xv. anni. [11] Questo è quello Marcho che compuose questo libro. [12] Et così stectero li due fratelli a Vinesgia due anni per aspectare la leçione dello papa, ma veggendo che troppo [4r] s'indugiava si partirono et tornarono in Acri et menarono con loro Marcho, e ttornaro allo legato lo quale avemo nominato di sopra. [13] Inde andarono in Gerusalem e tolsero dello olio della lampana dello nostro signiore Gesù Cristo et tornarono in Acri et presero chumiato dallo legato per tornare allo Gran Cane. [14] Allora lo legato fece fare sue lectere per mandare allo Gran Chane, le quali diede loro testimoniança chom'ellino erano stati fidelmente per fare la loro ambasciata ma non ne aveano possuto fare la loro ambasciata perciò che lla chiesa di Roma non aveva pastore. [15] Et così si partirono con quelle lectere et giunsero alla Yaçça.

## 10 [TB 5]

[1] <I>nfra questo tempo nuovo pastore fue electo per lla chiesa<sup>38</sup> di Roma, lo quale fu chiamato papa Grigorio da Piascença. [2] Sicché llo legato tostamente saputa la novela mandò un corrieri loro dritto significando loro che nuovo papa era electo et che dovessero tornare incontenente adrietro. [3] Allora lo re d'Erminia fece loro apparecchiare una ghalea. [4] Ellino entrarono nella detta galea et tanto navigarono ch'ellino arrivarono a messer lo papa a Roma.<sup>39</sup> [5] Lo papa li vidde mollto volentieri et diede loro sue lectere che lle portassero allo Gran Chane, et diede loro due frati predicatori che andassero con loro. [6] L'uno aveva nome fratre Niccholò da Vincença, l'altro aveva nome fratre Guilielmo da Tripoli, li quali erano molto savi huomini et valenti di sciença. [7] Et così se n'andarono insieme alla Yaçça et stando quine lo soldano di Babbillonia venne in Erminia con grande hoste et fecie grande danno per llo paese. [8] Siché lli due fratelli e lli frati con loro fuorono a pericolo d'esser morti: siché lli fratri temendo non potessero andare rimasero co llo signiore dello tempio. [9] E lli due fratelli si feceo dare tucte le lectere et andarono iançi et menarono con lloro Marcho. [10] Et tanto cavalcaro per lloro giornate che giunsero a una città chiamata Clemenfu et quivi trovarono lo Gran Chane. [11] Et dalla città di Yaçça alla città di Chlemenfu puosero a ppassare tre anni per cagione de' fiumi, de' freddi, delle nievi et delli altri rei tempi, siché pocho poterono caminare per die.

## 11 [TB 5]

[1] <S>appiendo lo Gran Chane per suoi corrieri che messer Niccholò et messer Maffeo tornavano elli mandò incontro suoi messi bene xl. giornate, li quali fecero troppo ben servire questi anbasciadori. [2] Quando furo giunti si andarono con mollta baronia inançi allo Gran Chane et inginochiarollisi a' piedi. [3] Et feceli stare in piedi et domandòlli come avieno fatto con messer lo papa et come avieno facto per camino. [4] Ellino rispuosero bene et ordinatamente a tucte quelle chose ch'ellino dovieno rispondere et apresenterli le lectere di messer lo papa, e' quali elli ricevette molto allegramente. [5] Poi li ripresentarono l'olio lo quale ellino avieno regato di [4v] Gerusalem, lo quale elli ricevette con mollta grande reverença et ben mostrò ch'elli l'avesse mollto caro et fecelo riporre mollto honoratamente. [6] Poi domandò chie era Marcho: messer Nicholò rispuose ch'era suo

---

**38** chiesa ] ciesa

**39** Lezione singolare di AL. Nel resto della tradizione i Polo tornano ad Acri e non a Roma.

figliuolo e llo signiore gli fece grandi chareççe et chosì dimorando nella corte dello Gran Chane erano mollo onorati da quelli della corte tanto quanto alcun altro barone. [7] Marcho in pocho tempo inprese gli costumi de' Tartari e llo loro linguaggio etiandio di loro. iiii°. lingue divise, imparò a leggere et a scrivere in quelle lingue. [8] Et per lla bella maniera et per lli belli costumi ch'elli aveva venne in grandissima gratia dello Gran Cane et di tucti li baroni dello paese. [9] Volle lo signiore ch'elli inparasse a ffare una ambasciata. [10] Et così lo mandò a una terra a ffare ambasciata, alla quale puose tempo di sei mesi ançi che giungesse. [11] Et per cui che Marcho sapeva che llo signiore udiva volentieri novelle spesse vollte li suoi compagni no lli sapevano bene dire le condiçioni delle terre donde passavano, perciò che llo signiore diceva ch'elli era altrectando karo che lli<sup>40</sup> suoi messi passavano chome facessero bene la principale ambasciata. [12] Marcho sappiendo che cide piacieva mollo al signiore con grande diligentia attese a ssapere le condiçioni delle contrade ond'elli passava. [13] Sicché quando elli tornò al signiore elli seppe troppo bene rendere sua ambasciata et aveva facto troppo bene per quello che lli emitò et seppe troppo bene raccontare le novitadi e lle condiçioni delle contrade per lle quali era passato. [14] Onde per questo venne in mollta graçia dello signiore. [15] Sicché da inde in ançi domandò che fosse chiamato messer Marcho nella sua corte et così dimorò in sua corte xvi. anni. [16] Et in tucto questo tempo non fece quasi altro che ffare ambasciate perciò che llo signiore cogniobbe che ssapeva troppo bene essere a quello mestiere, onde che tutte le grandi ambasciate chommetteva in lui. [17] Et perciò gli mostrava tanto amore et facevali tanto onore che molli baroni della corte gli portavano invidia per llo tanto bene operare.

## 12 [TB 6]

[1] <D>imorati gli due fratelli nella corte dello Grande Chane come detto è di sopra bene xvi. anni assai fiate dimandarono parola e licençia dallo signiore di potere tornare alla loro terra, ma tanto era l'amore che llo signiore portava loro che non voleva loro dare licençia. [2] Avenne che in quello tempo morìo una reina che aveva [5r] nome Bolghana e llo re aveva nome Argon, lo quale era suo marito. [3] Questa reina aveva ordinato in suo testamento che llo re non potesse tollere moglie se none del ligniaggio di quella reina. [4] Onde per questo lo re Argon mandò tre suoi ambasciadori chon gran compagnia allo Gran Chane, pregandolo che lli dovesse mandare una donçella dello parentado di Bolghana, la quale dovesse essere sua moglie. [5] L'uno di questi baroni aveva nome Eubataly, l'altro aveva nome Cogila, l'altro

40 lli ] llo

aveva nome Apossa. [6] Quando lo Gran Chane intese l'ambasciata dello re Argon fece loro grande onore. [7] Poi fecie venire una donçella denançi da sé, la quale era di quello parentado che domandavano, che aveva nome Eaghatun et aveva xvii. anni et dera mollo bella. [8] Et disse alli ambasciadori: «Questa è quella donna che voi andate cercando».<sup>41</sup> [9] Quando gli ambasciadori la videro furono mollo allegri. [10] Et chosì dimorando questi ambasciadori nella corte dello Grande Chane, messer Marcho tornòe d'una ambasciaria. [11] Onde quelli ambasciadori, cioè quelli dello re Argon, vedendo messer Marcho, messer Nicholòe et messer Maffeo, cognovvero che erano latini, valorosi huomini. [12] Et sentiendo ch'ellino avevano voluntade di tornare in loro paese, domandarono per grande graçia al signior ch'elli dovesse donare loro questi tre Latini, perch'elli gli accompagnassero per menare quella donçella dov'ellino la doveano menare, siché llo Gran Chane fecie loro quella graçia avegnia che mollo gli fusse dura.

### 13 [TB 6]

[1] <I>n questo modo, chome avete inteso, ebbero li due fratelli et messer Marcho llicença di potere tornare in loro paese per la addomanda delli ambasciadori dello re Argon. [2] Quando si vennero a partire, lo Gran Chane gli fece venire denançi da ssé et diede loro due tavole d'oro di chomandamento, ch'elli fossero franchi per tucta sua signioria et dovessero avere le spese per llo et per tucti gli loro<sup>42</sup> compagni. [3] Et inpuose loro ambasciate che dovessero fare a messer llo papa, a messer lo re di Francia et allo re di Spagna et ad altri re de' Cristiani. [4] Poi fecie loro apparecchiare xiiii. navi, le quali avevano ciaschuna iiii arbori et mollte volte andavano a vela con tucti e quactro. [5] Quando le navi furono apparecchiate lo Gran Chane le fece fornire di tucte le cose che bisogno fosse loro per due anni. [6] Fatto questo, gli due fratelli et messer Marcho tolsero chumiato dallo Signore et dalli altri baroni della corte et entrarono in nave con tucta la loro gente, li quali furono bene vic huomini senza li marinari. [7] Et così navigarono<sup>43</sup> |5v| tre mesi et xv dì, poi giunsero a una ysola la quale è inverso meççodi, la quale è nominata Java, nella quale trovamo dimollte meravigliose cose. [8] Poi ci partimo d'Inde e navigamo per llo Mare d'India ben xviii mesi ançi che noi giunsimo dove la donçella doveva posare. [9] Quando furono giunti alla terra dello re Argon trovarono che llo detto re era morto, lo quale doveva essere marito della donna. [10] Sicché lla donna fue

<sup>41</sup> cercando ] chaendo

<sup>42</sup> loro ] loloro

<sup>43</sup> navi | garono ] naviga|gharono

data per moglie allo figliuolo ch'era rimasto di quello re, siché quivi facte le loro ambasciate gli due fratelli tolsero chumiato dallo nuovo re, lo quale aveva nome Agato. [11] E elli donò loro iiii tavole d'oro di comandamento. [12] Le due contenevano che fosse loro dato girfalchi, la terça che ffossero loro dati leoni,<sup>44</sup> la quarta che fosse loro fatta tucte le spese et che ffossero scorti et bene acompagnati per tucte sue terre sichome alla sua persona. [13] Et cosie fue facto tucto suo chomandamento interamente et tucte spese furono loro facte et a tucti suoi compagni sicchome seppero adomandare. [14] Et più volte fue loro dati.cc. huomini a chavallo in loro compagnia, et più et meno chome loro bisogno faceva di terra in terra, perciò che trovavano alchuna volta gente et luogi pericolosi, che lla loro gente arebbe loro facta villania volentieri, perciò che tucti li signiori none erano principali né naturali. [15] Et cosi chavalcharono tanto gli due fratelli con messer Marcho che giunsero in Trabisonda et inde pervennero in Constantinopoli et poi a Vinegia. [16] Et questo fue sotto hannì dello nostro Signore Gesù Cristo mclclxxxv.

#### 14 [TB 7]

[1] <A>vete inteso in che maniera gli due fratelli arrivarono alla corte dello Gran Cane de' Tartari et in che modo se ne partirono. [2] Resta adonque a racontere brevemente delle novitadi che trovarono nelle dette provincie et in dell'altre in elle quali ellino arrivarono, e de' costumi et usanze delli Tartari. [3] Et primamente chome et onde lo Primo Chane ebbe origine secondo che narrato fue a lloro.

#### 15 [TB 84]

[1] <L>i Tartari antichamente habitavano in contrade di grandissime pianure, inde lle quali non ne erano habitaçioni di città né di castella. [2] Eranvi buone pasture et grandi et acque dolci assai. [3] Quivi habitavano li Tartari. [4] In quelle contrade di Tartaria verso tramondana, verso la provincia de Tangiuti, li quali adorano l'idoli, sì è uno deserto lo quale si chiama lo deserto dello sabbione. [5] In questo deserto non si trova habitaçione né erba. [6] Sonci molti pini. [7] Dura questo deserto ben x giornate. [8] In capo [6r] x giornate truova l'uomo una città chiamata Charachoram verso tramontana, inde lla quale città fue fatto lo primo signiore ch'ebbero li Tartari. [9] Ora vi conterò lo modo e 'l perché. [10] Questi Tartari none avendo signiore

**44** Le due contenevano [...] ffossero dati leoni: *lezione corrotta a livello concettuale, come svela il confronto con la tradizione. F XVIII 11 legge infatti: «.III. table d'or dou comandament: les deus de gerfauc et le une de lion et l'autre estoit plaine» e il resto della tradizione è allineata. Le tavole d'oro sono decorate con girfalchi e leoni. VA XXVIII 14: «le due d'esere franchi, la terza del lion». TB 6 19: «le due di girfalchi, la terza di leone».*

di loro gente, facevano trebutto a un gran signiore chiamato in loro lingua Yrne, che in nostra lingua vuole dire Palmi.<sup>45</sup> [11] Or avvenne che questi Tartari moltiplicarono molto, onde Palmi dubbiando che non si levassero dalla sua signioria contra a suo volere, mandovi suoi ambasciatori et feceli spartire et spargere per llo paese, acciò che per gran potença non pensassero follia contra di lui. [12] Questi Tartari l'ebbero molto per male vedendo la novità che Palmi faceva loro. [13] Sicché diliberaro tucti insieme come potessero campare denançi da llui et preso sopra a cciò consiglio deliberatamente si partirono di quella contrada et andando per diversi diserti verso tramontana arrivarono in tale contrada che none avevano dottaça di Palmy. [14] Et diliberarono di none ubidirlo né di darli più nullo trebutto et in quella contrada stetero più tempo sicuramente. [15] Quando furono stati chosi più anni, elessero uno signiore di loro gente, lo quale aveva nome Chunchus, lo quale era savio huomo et valente della persona. [16] Questo fue sotto gli anni dello Nostro Signiore Iddio.mclxxxxvi.

#### 16 [TB 84]

[1] <Q>quando questo Chynchus fue inchoronato, tucti gli altri Tartari, li quali erano sparsi per diverse contrade, vengo a llui et giurarono ubidiença chome a llo signiore. [2] Et elli seppe sì bene mantenere la signioria che tucti devotamente l'amavano. [3] Veggiendo Chynchus ch'elli aveva sotto di sè tanta gente, elli la fecie tucta armare et apparecchiare di tucti arnesi bisognievoli a ffare guerra. [4] Elli era grande della persona oltra misura. [5] Elli andò con molta sua gente a ffare guerra conquistando altri paesi, et tanto fecie in pochi anni ch'elli sottomise alla sua signioria otto provincie. [6] Et quando elli prendeva alchuna terra, elli non lassava fare male a nulla persona. [7] Et a quelle genti che così si soctomectevano faceva comandamento che andassero conquistando le terre ch'erano loro presso. [8] Et così per lla sua buona signioria da tucti era temuto, amato et riguardato. [9] Avenne che llo decto re Chynchus, veggiendosi tanta gente et tanta grandeça di signoria, volle fare parentado chollo re Palmy et mandòlli suoi ambasciatori et feceli domandare la figliuola per moglie. [10] Et questo fue nello m.cc. [11] Quando Palmy in|tese [6v] la forma della ambasciata, villanamente rispuose alli ambasciatori et disse che convenia ch'elli al detto Chynchus tollesse la persona, perciò ch'elli s'era ribellato da suo signiore, dicendo chom'era tanto ardito ch'elli domandava sua figlia per moglie. [12] In questo modo si partierono gli ambasciatori et tornarono al re Chinchus e

**45** Palmi come nome per il Prete Gianni è lezione singolare di AL. È possibile che derivi dal mancato scioglimento di un'abbreviazione.



racontarono tucto lo facto per ordine. [13] Quando Chynchus intese che Palmys aveva parlato villane parole di lui, avendolo appellato servo, disse che lli conveniva ch'elli si vendicasse di lui. [14] Allora fecie grandissimo apparecchiamento di gente et mandò a dire a Palmis che si difendesse, in perciò ch'elli intendeva di venirli adosso con tutto suo isforzo.

### 17 [TB 86]

[1] <Q>uando Palmys intese che Chynchus gli voleva fare guerra, sì sse ne fecie beffe per ciòe ch'elli diceva che i Tartari non erano huomini d'arme. [2] Ma nondimeno fecie grande apparecchiamento per andare contra a Chynchus. [3] Et Chynchus venne con tucta sua gente in una pianura che è appellata Tanduch, ch'era nello terreno dello re Palmys, et quivi<sup>46</sup> puose suo canpo. [4] La molltitudine della gente sua era sì grande che non aveva numero. Quando Palmys seppe che Chynchus s'era attendato nello piano di Tanduch, elli andò con tucta sua gente et attendossi in quello piano medesimo presso al campo di Chynchus xxi miglia. [5] Allora Chynchus fecie venire gli suoi astrolagi et pregòlli ch'elli dovessero dire chie doveva avere la victoria. [6] Gli astrolagi immantenente fecero venire una kanna e fesserla per meçço et ambordue puosero in terra pocho da llungi l'uno peçço dall'altro et all'uno peçço puosero nome Chynchus et all'altro Palmis. [7] Et dissero così a Chynchus: «Noi faremo nostri incantamenti: se llo nostro peçço sallirà adosso a quello dy Palmy, noi seremo vincitori; et se quello di Palmy sallirà adosso al nostro saremo perditori». [8] Mollta gente era per vedere questa cosa. [9] Quando gli astrolagi ebbero facto loro congiurationi, la kanna di Chynchus si mosse et saliò sulla kanna di Palmys. [10] Onde Chynchus et sua gente furono mollto confortati. [11] Passati due dì l'una parte et l'altra s'affrontaro insieme. [12] La battaglia fue tra llo forte et dura et grande danno ricevette ciaschuna parte per lla mollta gente che vi moriò, ma alla fine Chynchus ebbe la victoria et Palmy fue morto. [13] Et così lo re Chinchus andò conquistando tucto lo reame di Palmy et in tempo di sei anni conquistò mollte provincie. [14] In capo di sei anni essendo ad hoste a uno castello chiamato Chaogu, combattendo lo castello Chynchus fue ferito nello [77] ginocchio d'una saetta et di quella ferita moriò. [15] Mollto ne furono dolenti e curicciosi troppo tucti li Tartari dello suo paese.

46 quivi ] quini

## 18 [TB 88]

[1] <M>orto Chynchus Cane cioè<sup>47</sup> re si ffu chiamato lo secondo signiore de Tartari uno ch'ebbe nome Chuy Cane. [2] Lo terzo ebbe nome Banchaham, lo quarto e 'l quinto ciaschuno ebbe nome Magay Cane. [3] Lo sexto ebbe nome Chublay Cane: questi è quelli che regniava al tempo che lli decti due fratelli arrivarò in Tartaria. [4] Et sappiate per cierto che fra tucti gli inperadori et re che portano corona, cristiani o saracini, none àno tanta potenzia tra tucti quanto à elli solo. [5] Tucti gli Gran Cham, cioè tucti gli grandi re de' Tartari che ssono stati signiori e che ssono disciesi da Chynchus Cane, quando sono morti sono portati a seppellire a una grande montagna la quale è ivi appresso, et se llo Grande Cane morisse C giornate dalla lungha serebbe portato a seppellire a quella montagna. [6] Et quando il corpo si porta a seppellire, quelli che accompagnano il corpo uccidono tucta la gente che trovano per lla via et dicono: «Andate a servire lo vostro signore nell'altro mondo». [7] Et quello medesimo fanno delli chavalli che trovano per lla via et credano che vadino a servire lo loro signiore nell'altro mondo.

## 19 [TB 53]

[1] <R>acontato che noi avemo la generazione e l'origine dello Gran Cane imperadore de Tartari, lo quale è chiamato lo Gran Cane, secondo che lli due fratelli et messer Marcho appresero in quelle contrade, ora vollio raccontare l'avenimento e llo principio dello Veglio della Montagnia et chome finio sua signioria, secondo che lli detti due fratelli et messer Marcho intesero dimorando in quelle contrade da huomini degni di fede. [2] In della parti d'Indya<sup>48</sup> è una contrada la quale è chiamata Mulea. [3] In questa contrada soleva abitare lo Vellio della Montagnia, ricchissimo. [4] Questo Vellio aveva nome Alaudyn. [5] Elli fecie fare nello cominciamento in una valle che è tra due montagne in quella contrada lo più bello giardino e 'l maggiore che mai fosse veduto. [6] In questo giardino era abondanza d'ogni buono fructo. [7] In quello giardino aveva fatto fare amaestrevolemente poçci tucti d'oro,<sup>49</sup> che lle loro vene rendevano per condotto, quale rendeva soavissimo vino, quale rendea lacte quale mele, quale acqua et mollte altre vivande che bisognivano per dilecto dell'uomo, tucte cose di [7v] vantaggio. [8] In quello giardino avia messo donne et donçelle le più belle del mondo, le quali sapevano ballare, cantare et sonare d'ognia generazione storumti, soavissimamente di ciò mollto amaestrate.

<sup>47</sup> cioè ] cio

<sup>48</sup> *Altra lezione singolare: Mulete è in India solo in AL.*

<sup>49</sup> *I pozzi d'oro sono un'aggiunta di AL, assente in TB e nel resto della tradizione.*

[9] Questo Alaudin Veglio facevano a credere alla sua gente che quello giardino era lo paradiso et perciò l'aveva facto fare in tale maniera et lungho tempo aveva posto. [10] Et questo fecie acciò che lla sua gente, li quali erano saracini, credessero perfectamente che questo fosse paradiso secondo la testimoniança dello loro iddio, lo quale era Macometto, lo quale in sua leggie disse così: «Quelli che vanno in Paradiso truovano belle femine, truovano fontane di vino, di lacte, di mele et d'acqua». [11] Questo Vellio non lassava entrare in questo giardino se non garçoni li quali elli intendeva fare diventare perfecti assessini. [12] Alla entrata di questo giardino era lo più bello e llo più forte castello dello mondo. [13] Et in quello giardino non si poteva entrare né escire in nulla maniera se non per questo castello. [14] Lo Vellio teneva gran moltitudine di garçoni giovani, li quali avessero vista d'essere prodi et ghagliardi, delle persone in opera d'arme. [15] A questi giovani faceva spessamente leggiere la leggie di Machometto loro iddio, et spetialmente in quella parte dove elli divisava et contava le belleççe et dilecti corporali dello Paradiso. [16] Poi quando li vedeva accesi et volenterosi elli ne tolleva ora iiii ora x ora xx sichome li piaceva et faceva loro dare una bevanda per lla quale s'adormentavano molto forte et facevali mectere nello giardino così adormentati et poi li faceva svegliare. [17] Quando gli giovani si ritrovavano in quello giardino et vedeano quelle cose apuncto chome diceva la leggie di Macometto, ellino si credevano veramente essere in Paradiso. [18] E lle donne e lle donçelle etrano continuo co lloro amaestratamente et continuamente facevano festa et allegreçça, sicché lli giovani vi stavano sì volentieri che per lloro vollia non ne sarebbero mai usciti da quel luogho. [19] Questo Veglio della Montagnia teneva in sua corte grande gente et faceva credere alla gente di quella montagnia ch'elli era profeta di Dio. [20] Et quando elli voleva mandare alchuno suo assessino per uccidere alchuno suo nimicho, elli faceva dare la bevanda da ffare adormentare a tanti di quelli giovani quanti elli ne voleva, poi gli faceva portare nello suo castello, ch'era di fuori dello giardino, cioè di quelli che trarre voleva fuori di quello giardino. [21] Et quando erano isvellati trovandosi fuori [8r] dello giardino era molto dolenti et veniano dallo Paradiso. [22] Et veramente dicevano che quello era lo Paradiso, lo quale contava la leggie di Macometto, et raccontava tucto quello che avevano trovato là entro. [23] Et quelli che llo udivano che non v'erano stati, tucti facevano grande voglia d'andare a quello Paradiso, et molli desideravano di volere morire credendo andare in quello Paradiso. [24] In questo modo lo Veglio quando voleva fare uccidere alchuno gran signiore, elli provava gli giovani ch'erano stati in quello Paradiso et comandava loro ch'ellino uccidessero quello huomo ch'elli diceva. [25] Et mandava loro drietro alchuna persona, acciò ch'elli sapesse udire secretamente qual fosse lo più ardito e llo più valente. [26] Et choloro andavano et uccideano quello huomo alchuna volta era che alchuno di choloro era preso et alchuno morto. [27] Quelli

che scampavano tornavano a dire le novelle al Vellio com'era stato et in questo modo sapeva quale era lo migliore per uccidere huomini. [28] Elli faceva credere a quelli suoi assessini che ss'ellino morissero in quella sua obediencia, ellino anderebbero allo Paradiso.

## 20 [TB 85]

[1] <D>n cotale maniera come udito avete nullo suo nimicho poteva scampare dalle sue<sup>50</sup> mani che non fosse morto da' suoi assessini, perciò che lli suoi assessini non si curavano della morte per lla cagione detta di sopra. [2] Et in questo modo moltti re per paura più che per amore a llui facevan trebutto et in cotal guisa menava sua vita et manteneva la sua corte. [3] Ora vi voglio contare in che modo le suoi opere finirono, et questo fue nel mclxii. [4] Uno re de Tartari di Levante, lo quale ebbe nome Alau, odiendo dire questa malvagia usança, la quale manteva Alaudin, lo Vellio della Montagnia, et chome elli faceva vccidere chui elli voleva, incontenente fecie suo apparecchiamento et mandò l'oste suo allo castello dello Veglio della Montagnia. [5] Et così vi mandò meraviglioso hoste et fecie assediare lo detto Veglio e lla sua gente nello detto castello. [6] Et duròe l'assedio due anni, perciò che llo castello era molto forte et ben fornito di victuaglia. [7] Alla fine per mancho di victuaglia lo detto castello s'arendeo, che altramente no llo arebbero mai auto. [8] Et così fue preso lo castello e llo Veglio fue morto, lo quale era chiamato Alaudin, e furono morti tucti gli suoi assessini et tucta la sua gente. [9] In questo modo si distrusse e sparse la sua malvagia usança et da indi in qua non fue più nullo Veglio.

## 21 [TB 91, 76, 77, 78, 194]

[1] <O>ra vi voglio alquanto scrivere delle condizioni delli Tartari e delli loro costumi et primamente la loro legge. [2] Ellino àno loro iddio<sup>51</sup> terreno lo quale è appellato Nathagay [8v] in loro lingua, che tanto vuole dire quanto idio terreno. [3] Di costui dicono ch'elli àe cura di loro figliuoli, delle loro bestie et delle loro biade. [4] Et a questo fanno gran reverenza. [5] Et ciascuno tiene questo suo idolo in casa, lo più reverentemente che possono, ciaschuno nello suo grado, chi di feltro chie di drappi et tali di materia di metalli secondo la loro possibilità. [6] Questo inghirlandano et adornano secondo l'ordine de' tempi, facciendo andare loro d'atorno la moglie, gli figliuoli, ballando cantando con grande allegreçça. [7] Alcune genti di quelli ydolatri, quando àno figliuolo alchuno, fanno nostricare un montone a honore di quello ydolo, poi uccidono lo montone et cotto quello

50 sue ] suoi

51 iddio ] iddio iddio

mectano la carne dennançi all'idolo con grande reverenza et tanto lo lassano stare ch'ellino àno detto loro officio. [8] Et fatto la loro orazione lo padre dello fanciullo priegha devotamente quello ydolo che lli conservi et guardi quello suo figliuolo. [9] Et in questo tanto dichono che ll'idolo àe mangiato la sua parte della carne. [10] Poi raunati li loro parenti mangiano questa carne con grande reverença, poi riponguono tucte l'ossa in uno scrignio. [11] Tucti questi ydolatri quando venghano a morte li parenti suoi lo fanno ardere. [12] In questo modo alchuni ricchi fanno portare il corpo dove vogliono ardere con molli stomenti d'attorno. [13] Quando son giunti mectono lo corpo in terra et mectanli denançi pane, vino et carne et dichono ch'elli sia ricevuto ad altrettale honore nell'altro mondo. [14] Anco fanno ardere chon lui carte nelle quali sono intallati bisanti, cioè monete, huomini, femine, cavalli et camelli, et dichano ch'elli avrà altrettante cose inde llo altro mondo quanto in quelle si contenghono. [15] Quando l'uomo è morto mandano lli savi astrolagi et dichonli l'ora, lo die e 'l mese che nacque. [16] Li decti astrolagi fanno loro incantamenti et dichono l'ora e llo die che vogliono ch'elli sia arso, che altramente dichono che perderebbono ongni altra millior ventura. [17] Talvolta fanno servare lo corpo una settimana et talvolta più. [18] Li parenti non lassano trarre se non è al tempo ordinato. [19] In questo meçço tenghono lo corpo in una cassa di tavole molto grosse, ben conventata. [20] Queste casse sono tucte dipincte: ellino ci mettono lo corpo dentro et cuoprollo di bellissimi drappi et dentro mectono di molte speçie odorifere et ciaschuno die aprono una volta la cassa et mectonvi da mangiare come s'elli fosse vivo. [21] Et dicono che allora mangia l'anima sua, et tanto vi lassano stare la vivanda quanto elli potesse avere mangiato. [22] Alchuna volta dicono quelli astrolagi che non è bene a trallo fuori di quella porta, che trovano per lle stelle che quella porta non à buona ventura. [23] Onde conviene che ssi tragha d'altronde per l'altra<sup>52</sup> porta. [24] Sono alchuna altra gente ydolatria, Tartari, che none ardono lo corpo ma fannolo mangiare in questo modo: ellino lo portano sulle montagnie et quivi fanno peççi [9r] dello corpo dell'uomo piccioli et nascondensi. [25] Vengano gli ucelli stando gli parenti in orazione et mangiano et portano via quelli membri. [26] Gli parenti dicono che ssono spiriti e pigliano lo corpo<sup>53</sup> dello morto, specialmente quando muore lo maggiore della casa, et cuoconlo et mangiallo. [27] El nappo dello teschio serbano assai tempo et addornallo chi d'oro et chie d'argento et inde lli tempi della allegreçça tucta la famiglia della casa beono con quello nappo con gran reverença.<sup>54</sup>

**52** altra ] atra

**53** *A margine:* no(n) aluis modis.

**54** *Cf. Relatio XXXIII 20-23.*

## 22 [TB 90, 82]

[1] <L>i Tartari dimorano il verno in luoghi caldi dove trovano più erba per le loro bestie. [2] La state stanno alle montagne, in luogo più temperati et dove trovano millior pasture. [3] Le loro case si portano dietro tucto tempo. [4] In questo modo ellino si fanno case: di lengni et di pertiche, et son coperte di feltro et sono ritonde, et sono sifatte ch'ellino le portano legiermente et sempre quando ricçano quelle loro tende fanno venire la porta verso meççodì. [5] Ellino àno carrette coperte di feltro sì bene acconcie che acqua non può fare danno. [6] Queste karrette si tirano chamelli. [7] In su queste carrette si portano le case, le mollieri e lli figliuoli. [8] Li Tartari vivono a llunari come noi facciamo a mesi et a questo modo computano lo temporale dell'anno. [9] Et àno tra lloro alchuna costellazione di lunare che non mangerebbero di carne che fosse morta in quel lunare. [10] Le donne de' Tartari comprano et vendono tucte cose che bisogno son loro. [11] Li loro mariti non si framectono di niente se none in fatti di guerra, in uccellare, in cacciare et in simili cose. [12] Vivono di carne et di lacte, mangiano lacte di bestie faragoni che ne àno abbondança. [13] In quella pianura mangiano carne di bestie salvatiche et di cavalli et di cani e beono lacte di giomente comunalmente la maggior parte. [14] Ellino si guardano molto di fare dispiacere l'uno all'altro di loro mollieri et ànolo per troppo pessima cosa chie intendesse a mmoglie altrui. Le femine sono assai buone e leali a lloro mariti. [15] Le donne maritate de Tartari portano sempre in sulla testa una forma di piede d'uomo a significare ch'elle sono soctoposte all'uomo.<sup>55</sup> [16] Questa forma dello pié ciaschuna addorna secondo sua qualità non si lisciano. [17] L'uomo puote tollere quante moglieri vuole, infino in xxx<sup>m</sup> secondo che ssi sente a poterlle mantenere. [18] La loro dote si è sciavi, bestie et tali moneta secondo le loro condiçioni. [19] La prima donna tengono per legiptima, et se ll'uomo àe moglie che no lli piaccia, elli le può dare commiato a suo senno. [20] Ellino àno più figliuoli che altra gente. [21] La cagione si è ch'elli àno cotante moglieri. [22] Ellino tolgano le cugiate e lle cugine per moglieri quando li mariti fossero morti. [23] Etiandio quando lo padre fosse morto, lo maggiore figliuolo tolle [9v] per moglie la donna dello padre se non fosse giàe sua madre, purché a lloro sia in piacere. [24] Quando menano moglie fanno grandissime noççe. [25] Li Tartari sono barbuti di poci peli a modo di gatte. [26] Sono anchora tra' Tartari molli religiosi, molli che adorano l'idoli et tali adorano Macometto. [27] Et àno monesteri, badie, huomini et femine religiose di mollta castità et di grande astinenza secondo la loro legie. [28] Sonci ancora una altra septa, li quali sono detti Cristiani

55 Cf. *Relatio XXXIII* 20-23.

Nestorini et Iacopini, li quali non àno perfecta fede. [29] Quando li Tartari fanno reverença al Gran Chane o ad altri loro signiori, chinano tanto la testa che lla percuotano per llo loro usança tre volte alla terra. [30] Quando lo gran signore de' Tartari, cioè il Gran Chane, chavalcha in hoste per fare guerra, sempre la sua gente chavalcha in crocie in questo modo. [31] Elli fa della sua gente iiii. parti: l'una li cavalcha inançi una giornata, una parte li chavalcha dall'uno de' lati un'altra giornata, un'altra parte li chavalcha dall'altro lato una giornata. [32] E llo Gran Cane chavalcha in questo meçço con una schiera i chavalieri, che non ve n'è nullo che llo suo chavallo non sia tucto bianco et dietro a llui si viene l'altra parte della sua gente a dietro una altra giornata. [33] Et tucte queste schiere si muovano a un'ora e questa sì è sua usança. [34] Et in questo andare la sua gente mangiano et pigliano della victuaglia che truovano per camino chome fossero loro proprie cose, et così vanno predando tucta la contrada et pasturando di ciò che truovano.

### 23 [TB 72, 73, 74, 75, 76, 79, 153]

[1] <L>i Turchi sono posti a disciendenti dello Gran Chane, cioè a llui et a quelli della sua sciapta. [2] Ellino tengono la legge di Macometto, vivano di mercantie et d'arti et di loro possessioni, et di vino et di banbagio che molto ve ne nascie. [3] Li huomini di quella contrada, cioè li mercanti che n'escono, sono molto scarsi et miseri et mala vita fanno di mangiare et di bere. [4] In quelle contrade sono fiumi nelli quali si truovano molte pietre preçiose cioè diaspri, calcedoni et turchiesche et àvene grande abbondança. [5] Tucta quella contrada è quasi pur sabbione. [6] Sonci acque amare et poche acque si truovano dolci in quello paese et spetialmente nella contrada di Kyarchan, della Turchia. [7] Questi non sono genti d'arme. [8] Quando alchuno hoste passa per quella contrada, tucti si partano co lli figliuoli, co lle moglie et con tucto el bestiame et con tucto lo loro arnese et vanno per llo sabbione due o tre giornate, a boschi ove sanno che ssia erba et acqua. [9] Quando la gente dell'oste giunge non si possano accorgere che via ellino abbiano tenuta, perciòe che llo sabbione non può mostrare le pedate nello sentieri. [10] Et per quello modo scampano dall'oste delli nimici. [11] Quando passa l'oste delli amici scanpano [10r] pur le bestie per llo modo di sopra, perciò che quelli cotali hosti àno per usança ch'elli tollono ciò che truovano di victuaglia sença denari. [12] Gli huomini di quelle contrade àno cotale usança: quando l'uomo si parte da casa sua per andare in viaggio et ellino torna a casa alla moglie, infra xx dì incontenente la moglie dallo termine inançi s'ella vuole puote prendere un altro marito. [13] El marito altressi può prendere altra moglie se vuole mentre ch'elli è altrove. [14] In quelle contrade si truova uno diserto. [15] Quando l'uomo si vuole partire da una città che à nome Caleph, che è tra levante e grecho,

questa città è sotto il Gran Chane e oservano la leggie di Macometto. [16] Le genti che vogliono passare per quello deserto per andare a una cittade chiamata Jaccon, ellino si riposano una septimana per usança et tollono victuaglia per un mese per loro et per lle loro bestie. [17] Ed è sì grande questo deserto che ll'uomo non sappiendo la via non llo passerebbe in uno anno, e llà dov'egli è più accorto et più sttretto si pena bene a ppassare uno mese. [18] Egli è pur montagnie e sabbione e llo huomo quando elli àe caminato un dì e una nocte quasi non si cura di mangiare né di bere. [19] Allora si truova acqua mollo pocha. [20] Et così adivene per tucto quello paese, sempre un dì e una nocte prima che trovi da bere. [21] Quando alchuno vae per quello deserto di nocte si alchuno fosse preso dallo sonno, che per ventura rimanesse dietro a' compagni o per dormire o per altre cagioni, quando vuole raggiungere i compagni spesse volte adiviene ch'elli ode voci che llo chiamano per nome. [22] Et altre credendo che ssieno li suoi compagni, seguendo quelle voci conducansi in parte che ll'uomo non de sae nessuna novella et per questo ne sono già mollo periti. [23] In quello deserto sente l'uomo alchuna fiata di bel dì chiaro voci per molli stormati, spetialmente di nacchieri, di tamburelli. [24] Alla fine di questo deserto truova l'uomo la città di Jaccon, sottoposta allo Grande Cane. [25] Sono ydolatri et vivono di fructo di terra; àno grande abbondanza di victuaglia. [26] Sono huomini di gran solaçço et nonne attendono ad altro che ballare et a cantare e a sonare stormati. [27] Quando alchuno forestieri passa per quella contrada et va ad alberghare con alchuni di quella contrada, lo signiore della casa lo riceve mollo volentieri e incontenente comanda alla moglie che ssia obediente a quello forestieri di tucto ciòe ch'elli volesse comandare. [28] E llo signiore della casa va ad alberghare in villa o colà dove più li piace. [29] E lla donna rimane a casa a servire lo forestieri come fosse suo marito. [30] E in questo modo quelli di quella provincia [10v] ricevano vergogna delle loro moglieri. [31] Ellino non lo si regano a vergogna né a disonore. [32] Le femine di quella contrada sono mollo belle. [33] Avenne un tempo che quelli di questa contrada furono abbinati denançi allo Gran Cane di quella sconcia cosa ch'ellino consentivano delle loro donne. [34] Lo Gran Cane mandò loro comandando che dovessero lassare quella usança, acciò che non sostenessero quello vitoperio delle loro donne. [35] Quando quelli della contrada ricceuero quello comandamento, com'è detto e' fuorono mollo dolenti. [36] Incontenente fecero loro ambasciata a Marchuchay Gran Cane et portarolli molli richi presenti et mollo strettamente lo pregharono ch'elli dovesse piacere di non vietare loro quella anticha usança, la quale era conservata per lli loro antecessori. [37] Affermando che mentre ch'elli faranno et manterranno quella usança, cioè di fare cortesia di quelle loro donne a' forestieri, li loro ydoli l'aranno troppo per bene, e lle loro terre faranno abbondanza d'ogni bene terreno. [38] Allora lo Gran Cane



rispuose alli ambasciatori: «Dappoi che volete questa vergogna, et voi ve la abbiate». [39] Et rivochè lo suo comandamento. [40] Gli ambasciatori tornarono a casa con grande allegrezza et anchora mantenghano quella usança. [41] Anchora fanno un'altra cosa quelli di quella contrada. [42] Quando maritano alchuna donçella, che quando lo marito la dee menare allo suo albergho, àno questa usança che lo marito no lla toccherebbe mai s'ella non fosse ispucellata da altrui. [43] Mollto si mostrano allegri quando alchuno forestieri di buona condiçione in vista capitasse a lloro, perciò ch'ellino molto karamente lo preghano ch'elli debba giacere co lla sua figliuola la quale ne dé andare a marito la prima volta.

## 24 [TB 70]

[1] <N>elle contrade di Cassar<sup>56</sup> delle pertegniençe di Turchia, est una grandissima e mollto nobile città chiamata Sarmacha, nella quale habita Cristiani et Saracini sottoposti allo nepote dello Gran Cane de' Tartari. [2] In questa città nonne è mollto tempo che incontrò una gran meraviglia in questo modo. [3] Lo fratello dello Gran Chane che avia nome Chychatuy, essendo signiore di questa contrada, elli si fecie cristiano, onde gli Cristiani ebbero grande allegrezza. [4] Questo signore cominciò a sostenere et a ffavoreggiare gli Cristiani et con<ce>deo loro ch'ellino hedificassero una bella chiesa a honore di San Giovanni Batista et mollto vi misse dello suo. [5] Era facta questa chiesa per tale maniera che una colonna di marmo, la quale era nello meçço della chiesa, sosteneva tucta la chiesa e lla sua covertura. [6] Et sotto questa colonna aveva messo per pilastro una bella base cioè pilastro di marmo, la quale per lungho tempo era stata in alchuno tempio de' Saracini di quella città. [7] Li Saracini erano [11r] molto curicciosi per quella pietra ch'era messa in quello lavorio, ma none osavano dire niente per paura dello signiore, lo quale sapevano ch'erano favorevole a' Cristiani. [8] Ora avvenne che moriò quello signiore chiamato Cichatuy. [9] Allora gli Saracini presono sopra li Cristiani sì gran grecho che dissero che rivolevano in ongni maniera quella pietra, la quale era stata del loro iddio. [10] Et ben sapevano che rimovento quella pietra di quel luogho dove era che lla chiesa convenia cadere. [11] Et perciò pensarono di pure rivolere la pietra la quale sosteneva tucta la chiesa. [12] Li Cristiani vollero dare a quelli più principali de' Saracini mollto avere per preçço di quella pietra. [13] Gli Saracini non ne volleno fare niente, perciò ch'erano fermi di fare ruinare quella chiesa. [14] Andarono dallo figliuolo di Cichatuy, ch'era rimasto signiore ed era contr'a' Cristiani, et tanto fecero che llo signiore chomandò a Cristiani che da inde a.x. di la pietra fosse renduta a' Saracini. [15] Onde gli Cristiani furono mollto

**56** A margine: no(m) che anticame(n)te sichiamaua Tracia (et)ogi tu(r)chia.

dolenti et non sapevano come si facessero in modo che lla covertura non cadesse. [16] Raunaronsi gli Cristiani gli più principali et preti overo frati che fossero, et devotamente fecero oraçione a Dio et a messer Santo Giovanni Baptista, che in questo fatto piacesse loro ponere quello rimedio che a loro piacesse et che bisogno faceva. [17] Quando venne lo dì dello termine, la colonna per se medesimo si levò di sulla pietra bene terço di braccio per lla volontà di Dio, et per se stesso stette così ferma chome stava di prima. [18] Onde gli Saracini veggiendo questo non vi fue nullo sì ardito che ardisse di tocchare quella pietra, et così dimora anchora et moltti Seracini per quello miracholo doventarono cristiani.

## 25 [TB 80]

[1] <U>na provincia è nelle parti di Turchia, presso allo gran deserto di Calep, ed è sotto la signoria dello Gran Cane. [2] Alle confini di questa provincia verso tramontana si truova una montagna inde lla quale si truovano mollte buone vene d'argento et d'acciaio andanico; trovasi una vena della quale si fae la salamandra. [3] Alchuna gente dice che lla salamandra si è una bestia, ma io dico ch'ella non è bestia né serpente né uccello, ma è cosa facta maestrevolemente, come voi udirete. [4] Io Marcho ebbi uno compagno che ffue di Turchia, che aveva nome Ziufichar, lo quale era molto savio et dera stato in quella contrada signiore per llo Gran Cane tre anni. [5] Per fare chavare la salamandra e llo azzuro e l'acciaio ondanico, lo Gran Chane vi manda sempre signiore per tre anni per fare cavare queste cose. [6] Questi mi disse lo fatto et io [11v] lo viddi. [7] Quando l'uomo àe chavato questa vena in quella montagna e l'uomo la speçça e quando ella è rotta, elino la stringano insieme: ella fae fila come lana. [8] Poi la fano sechare, poi la pestano in un mortaio di metallo, poi la lavano e lla terra se ne escie. [9] Et rimagniono quelle fila, poi fanno filare quelle fila chome lana et di questa opera fanno le trovaglie et drappi. [10] Quando queste tovaglie non sono bianche le mettono nello fuocho e llascialla stare una peçça ad ardere, et quella doventa bianca come nieve. [11] Et così tucte le volte ch'elleno pigliano macchie d'alchuna lordura, le mectono nello fuocho et quella doventa bianca come nieve et questa ène la salamandra.

## 26 [TB 58, 59]

[1] <I>n delle contrade di Persia si trova una cittade chiamata Balach, la quale per anticho tempo fue molto nobile et grande. [2] Ma lli Tartari e l'altre genti l'anno molto guasta. [3] Soleanci essere moltti habituri et moltti palagi di marmo, ma ora sono guasti. [4] In questa città tolse Allexandro per moglie la figliuola dello re Dario. [5] La gente di questa città adorano Macometto. [6] Fine a questa città dura la signoria dello Tartaro di Levante. [7] Questa è nelle confini

di Persia intra greco e levante. [8] Quando l'uomo si parte inde ançi che truovi ricepto chavalcha tre giornate verso meççodì. [9] Allora truova un castello chiamato Tarchary: molto è bella contrada et dilitiosa<sup>57</sup> e lle sue montagnie sono molto grandi et sono tucti sale. [10] Gli mercanti vegniono da llungha xxxxxx giornate per quello sale, perciò che è lo migliore dello mondo ed è sì duro che non si può rompere se non con picconi d'acciaio, et àvene si gran quantità che tucto 'l mondo n'avrebbe assai et mai non n'avrebbe<sup>58</sup> meno fino alla fine del mondo. [11] Le genti di quelle contrade tenghono la legge di Macometto. [12] Sono rea gente, grandi bevitori, perciò che àno molto buono vino cotto. [13] Ellino non portano cavelle in capo se none una cordella di seta lungha bene x braccia et quella s'avolghano alla testa. [14] Sono grandi cacciatori et pescatori assai. [15] E none àno vestimenta se none di chuoia delle bestie ch'ellino pigliano. [16] Queste chuoia quando àno mangiato la carne sì lle conciano et fannone loro vestimenta et calçamenti. [17] Ciaschuno le sa conciare per usança.

## 27 [TB 58, 59]

[1] <B>alascia si è una provincia delle pertegniençe di Persia, che àe linguaggio per sé. [2] Vivono alla legge di Macometto. [3] Lo reame è molto grande e llo loro re va per retaggio questi.<sup>59</sup>

## 28 [TB 9]

[1] [12r] Erminia la Grande. [2] Al suo cominciamento si truova una città chiamata Arçingha, nella quale si lavorano gli migliori bucharami dello mondo, et sonvi li più belli bagni<sup>60</sup> dello mondo d'acqua<sup>61</sup> surgente. [3] Sono sottoposte allo Tartaro. [4] In questa Grande Erminia si riposò l'archa di Noè quando fue lo gran diluvio. [5] Et così v'è anchora su una<sup>62</sup> grande montagna. [6] Partendosi l'omo inde andando verso tramontana, el si truova una fontana della quale surgie un liquore sì come olio et surgene sì grande abondança che tale fiata dell'anno ve se ne charicha più di cento navi al tracto di quell'olio, ma non è buono a mangiare ma è molto buono per ardere. [7] Ancho è molto buono a' chavalli per la rongnia et per altre infermitadi. [8] Et mollta gente dalla lungha et quelli della contrada none ardano d'altro olio che di

<sup>57</sup> dilitiosa ] diluitiosa

<sup>58</sup> avrebbe ] evrebbe

<sup>59</sup> A margine: ggio questi a.

<sup>60</sup> A margine: bagni.

<sup>61</sup> acqua ] aequa

<sup>62</sup> una ] nuna

quello. [9] Andando per quello chamino truova l'uomo una provincia la quale è chiamata Giorgiana. [10] Gli huomini di quella contrada sono valenti e buoni arcadori. [11] Et tagniono la leggie delli Greci et portano gli capelli corti a modo di prete. [12] Lo loro re è<sup>63</sup> sempre appellato Davi et va per retaggio. [13] Et dichono quelli della contrada che quello re nasce sempre con un segnio d'aquila sulla spalla ritta. [14] Questa è quella provincia la quale Allexandro non poteo passare quando volle passare in ponente, perciò che lla via è mollto stretta et d'è molto dubbiosa. [15] Dall'uno lato si è lo mare, dall'altro sono grandissime montagnie che non si possano chavalchare. [16] La via si è molto stretta tra lle montagnie e llo mare et dura questa via così stretta più di iiii leghe. [17] Sicché pochi huomini difenderebbero lo passo a tucti quelli del mondo. [18] Allexandro vedendo ch'elli non poteva andare sopra quella gente, volle vietare a lloro ch'ellino non venissono a lui né alla sua gente. [19] Fecie fare una torre et una gran forteçça alla boccha di questo passo et puosele nome la torre dello ferro.

### 29 [TB 14, 15, 16]

[1] <...legiana<sup>64</sup> è una provincia nella quale sono città et castella assai et àcci seta in grande abondança. [2] Là si lavorano drappi di seta molto belli. [3] Là si truovano gli migliori astori di tucto il mondo. [4] La provincia est tanto male agievole di forteççe che llo Tartaro no ll'à potuta possedere. [5] Làe si è uno lago mollto grande lo quale disciende da una montagna. [6] Et in quel lagho non si truova in tucto l'anno pescie se non s'è la quaresima, et dura fine allo sabbato sacto. [7] In tucto 'l tempo della quaresima ve se ne truova assai. [8] Questo lago si è appellato Mare de Reluschelam et volge atorno vi miglia et d'è di lungi di ongni mare ben xii giornate. [9] Et vieni dentro lo fiume Eufratem, lo quale è uno de' iiii fiumi dello Paradiso Terresto. [10] Et molti<sup>65</sup> altri fiumi vi mectano dentro, et tucto circondato di montagnie. [11] Avemo divisate le confini dell'Erminia di verso tramontana: diremo delle altre confini.

### 30 [TB 17, 18]

[1] [12v] <M>osul si è un gran reame dove habitano più generacioni di gente. [2] Sonvi una gente chiamati Arabi, li quali adorano Macometto. [3] Sonvi un'altra generacione di genti che ssono chiamati Cristiani ma non credano perfectamente ciò che comanda la chiesa di Roma, anzi

**63** è ] et

**64** Giorgia in TB.

**65** molti ] molli

sono heretici et sono appellati Nestorini et Jacopini. [4] Ellino àno un loro patriarcha che è chiamato Giacolibri. [5] Questo patriarcha fae arcivescovi, abati et tucti altri decti, et mandali per tucto oriente, in India, in Chucha et in Baldacha sì chome fa lo nostro papa in queste nostre terre di qua. [6] Tucti Cristiani che ssono in quelle parti sono Jacopini et Nestorini. [7] Tucti drappi di seta et d'oro chiamati Nestorini<sup>66</sup> si fanno in quelle parti. [8] Gli loro mercanti sono chiamati Mosolini gli quali conduciano di quae tucte kare cose spezarie. [9] Ora diremo della gran città di Baldach, la quale è de' Saracini.

### 31 [TB 19, 20]

[1] <B>aldach sì è una città grandissima, nella quale habita l'archaliffo delli Saracini. [2] Tucti gli Saracini dello mondo ubidiscono allo archaliffo inde lla loro legge di Macometto chome gli cristiani obediscano al papa. [3] Per llo meçço della città di Baldach passa un fiume mollo grande, per llo quale puote l'uomo andare in Lombardia,<sup>67</sup> cioè nelle nostre parti. [4] Per quello fiume si vanno in Vignione molte merchantie. [5] Et sappiate che quello fiume sì è lungho da Baldach al Mare d'India xviii giornate. [6] Gli merchanti che vogliono andare in India chovien che faccino quella via. [7] In quelle contrade sono grandissimi boschi de' migliori dattali dello mondo. [8] Baldach è la migliore e lla maggiore città di quelle contrade. [9] Ora vuio contare l'avenimento d'uno archaliffo di Baldach.

### 32 [TB 20, 21, 22, 25, 26, 27]

[1] <À>ve in Baldach uno archaliffo de' Saracini al quale trovò lo maggiore tesoro d'oro, d'argento et di pietre preçiose che giamai si trovasse a huomo dello mondo. [2] Ora dirò come nello mcclv anni dello nostro Signore Iddio, lo gran signiore de' Tartari, lo quale ebbe nome Cublay, venne sopra Baldach et prese la città per força et questo fu tenuto gran facto, però che in Baldach erano più di c<sup>m</sup> huomini a chavallo sença la gente che v'era a ppiedi. [3] Quando lo re Alau<sup>68</sup> ebbe presa la città trovò che llo archaliffo aveva piena una torre d'oro et d'ariento et di pietre preçiose et d'altro tesoro in sì gran quantità che io non credo che giamai tanto se ne potesse raunare insieme. [18r] [4] Quando lo re Alu vidde insieme sì gran moltitudine di tesoro,

**66** Drappi di seta et d'oro chiamati Nestorini: *lezione erronea, dovuta probabilmente alla presenza della parola Nestorini nella riga precedente. I drappi si chiamano mosulini (F; mossolini in TB); cf. Burgio, Simion 2015, s.v. «mossulini».*

**67** Il riferimento al fatto che attraverso il fiume si può andare in Lombardia, così come il successivo rinvio ad Avignone (Vignione), sono lezioni singolari di AL.

**68** Quando lo re Alau ] Quando lo re Alau Quando lo re Alau.

elli si fecie gran meraviglia. [5] Immantenente mandò per llo archaliffo et disse chosì: «Io mi fo gran meraviglia di te, che sse' tenuto chosì savio huomo, chome tu t'ài<sup>69</sup> lassato signioreggiare a chosì vile chosa come è l'avaritia, che non ne ài voluto scemare di questo tuo tesoro per darne a questi tuoi chavaglieri, questi tuoi baroni et all'altra tua gente, sappiendo tue come io ti venìa adosso per distrugerti chome tuo nimicho. [6] Forse se ttue n'avessi spensato di questo tuo tesoro et datone alla tua gente aresti per ventura difesa questa tua terra». [7] Lo archaliffo non seppe quello che ssi dire. [8] Allora Alu disse così allo archaliffo: «Da ppoi che io ò veduto apertamente che ttue amavi cotanto questo tuo tesoro, io te lo voglio dare a mangiare». [9] Et fecelo pigliare et mectere nella torre dello tesoro et comandò che no llo fosse dato mangiare né bere, dicendo a llui: «Via, va' et mangiane quanto tu vuoi, che di là entro none uscirai già mai». [10] Et così in capo de iiii dì l'archaliffo si trovò morto et da quello archaliffo in qua gli Saracini non volleno più archaliffo. [11] Questo archaliffo donde noi avemo parlato voleva gran male a' Cristiani et die et nocte pensava in che modo elli potesse distrugere gli Cristiani che erano in Baldach o di farlli tucti rinegare la fede. [12] In questo modo si consigliava spessamente co lli suoi savi. [13] Tucti gli Saracini vogliono gran male alli Cristiani. [14] Alla fine uno di quelli savi disse così allo archaliffo: «Messere, io ò trovato quello che voi andate chaendo. [15] Lo Vangelo delli Cristiani dicie che chie aveva tanta fede quanto è uno granello di senape et elli dicesse a una montagna che ssi partisse dallo suo luogo et andasse ov'elli sapesse comandare. [16] Onde fate raunare tucti i Cristiani ch'ella si partirebbe<sup>70</sup> et dite loro che facciano muovere una di queste montagne. [17] Ellino no lla poteranno fare mutare. [18] Allora voi direte che llo Vangelo non è vero quello che dicie et perciò voglio che voi rineghiate lo nostro Iddio. [19] Se non voleste farlo tucti vi farò morire di mala morte». [20] Quando l'archaliffo ebbe inteso questo consiglio fue molto allegro et pensò bene che per questo modo poteva menare a fine lo suo desiderio. [21] Et così mandò per tucti gli Cristiani ch'erano nelle sue terre, gli quali erano grande numero, et mostrò loro quello Vangelo et fecelo loro leggere et domandò se questo era vero. [22] Gli Cristiani rispuosero che ssi. [23] Allora l'archaliffo diede loro uno partito: ch'ellino facessero per lla virtù di questo Vangelo ch'ellino<sup>71</sup> [18v] facessero muovere una montagna - et mostrò loro una montagna ch'era ivi presso fuori della terra -, o ch'ellino doventassero tucti Saracini et rinegassero lo loro Iddio, o elli gli farebbe morire tucti di mala morte, et assegnì loro termine x dì. [24] Allora fuorono gli Cristiani in grande tribulatione,

69 t'ài ] ctai

70 ch'ella si partirebbe ] chelle si p(a)tirebbe

71 ch'ellino ] chellino chellino

ma tucta vollta ebbero buona speranza nello Nostro Signore Iddio ch'elli gli aviterebbe di questo torto. [25] Raunansi gli Nestorini<sup>72</sup> et gli altri religiosi, cherici et sancti padri ch'erano in quelle contrade et ordinarono fra lloro che ciaschuno douesse stare di et nocte in orazione pregando lo Nostro Signore Iddio che lli piacesse loro di mandare aiuto et consiglio di quello pericolo. [26] Quando fuorono passati gli otto di dello termine uno angelo mandato da Dio venne in visione a un sancto padre ch'era vescovo et disseli da parte di Dio ch'elli dovesse mandare per uno calçolaio che aveva meno l'uno delli occhi et dirli dalla parte di Dio ch'elli chiedesse a gratia et che Cristo lo intenderebbe, sicch'elli farà muovere la montagna; et insegnòlli dove quello calçolaio stava a chasa. [27] Et venuta questa visione al vescovo più volte fra questo termine, allora lo vescovo lo ridisse agli altri Cristiani, sicch'ellino andarono per quello calçolaio e pregarollo ch'elli dovesse fare questa preghiera a Dio. [28] Allora lo calçolaio si cominciò molto a scusare humilmente, dicendo ch'elli era peccatore et che non era dengnio d'aveve quella gratia. [29] Questa scusa fece per grande humiltà ch'era in lui: elli era huomo di sancta vita, honesto et casto et guardavasi bene da peccare et ciaschuno die andava a udire una messa e faceva molto bene per Dio et era molto amico di Dio. [30] Elli medesimo s'aveva tracto l'occhio dritto. [31] Elli aveva molte volte odito dire et predicare chome lo Nostro Signore Iddio disse nello Vangiolo: «Se l'occhio tuo dritto ti scandaleçça, traloti fuori della testa et giettalo via». [32] Questo buono huomo non seppe bene intendere quella parola chom'ella si doveva intendere et chom'ella suona, perciò ch'elli none era lecterato ma era di buona simplicità et di pura fede. [33] Avenne un die che una iovane bella et avenente arrivò alla staççone sua per comperare uno paio di scarpette. [34] Lo dimonio tentò chostui sicch'elli ebbe dilecto di vederlli la ganba ma pocho stesse sopra quello diletto, ché incontenente le diede chumiato et mandòlla via. [35] Et poi pensò della tentazione che lli era avenuta et ricordandosi della parola dello Vangelo, sì chome detto avemo di sopra, incontenente per contrizione si trasse l'occhio dritto della testa. [36] Sicché lli cristiani pregarono tanto chostui ch'elli devotamente promise di fare questa orazione a Cristo. [37] Quando venne lo di dello termine tucti gli Cristiani si levarono bene per tempo et andarono tucti alle chie[se] [19r] et fecero cantare le messe solempnemente. [38] Poi si raunarono tucti insieme, maschi et femine, piccioli et grandi, et portando la crocie innanzi andarono<sup>73</sup> al pié della montagna. [39] Quivi era gran moltitudine di gente: l'archaliffo v'era in persona chon moltti Saracini, gli quali stavano apparecchiati d'ucciderlli tucti se lla montagna non si

<sup>72</sup> nestorini ] nestoni

<sup>73</sup> andarono ] andando

movesse. [40] Allora lo calçolaio s'inginocchiò devotamente denançi dalla crocie et levò le mani al cielo et preghò dolcemente lo Nostro Signore Gesù Cristo, Signore dello celo e della terra, ch'elli facesse muovere quella montagna di quel luogho et mettesela in quello luogho dove diceva l'archaliffo, acciò che tanti Cristiani non perisseno in questa guisa. [41] Computa l'oraçione con gran devoçione et chon grande fede, incontenente per lla virtù del Nostro Signore Gesù Cristo la montagna si mosse et andò dove l'archaliffo aveva detto. [42] Quando gli Saracini viddero questa sì gran meraviglia molli di loro si fecero cristiani et tornarono alla fede di Cristo lo quale è benedetto *in secula seculorum*. Amen.



## Bibliografia

### Sigle delle edizioni di riferimento

- F** Eusebi, M., Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le Devisement dou monde*. 2 voll. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-224-6/>.
- Fr** Ménard Philippe (éd.) (2001-09). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 voll. Genève: Droz.
- L** Burgio, E. (a cura di) (2015). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliote o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. [http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/L\\_marcato-main.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html).
- P** Francesco Pipino, O.F.P., *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum* (ed. interpr. di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983). [http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/P\\_marcatomain.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcatomain.html).
- R** Giovanni Battista Ramusio. *De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. Id., *Secondo volume Delle Navigazioni et viaggi [...]*, in Venetia nella stamperia de' Giunti, L'anno MDLIX, ff. 2r-60r (ed. di S. Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4). [http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/R\\_marcatomain.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/R_marcatomain.html).
- TA** Bertolucci Pizzorusso, V. (a cura di) (1975). *Marco Polo: Milione. Versione toscana del Trecento*. Milano: Adelphi.
- TB** Marsili, S. (a cura di) (2023). *La redazione toscana TB del "Devisement dou monde". Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- V** Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino – Preußischer Kulturbesitz)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- VA** Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il "Milione" veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- VB** Gennari, Pamela (2009-10). *"Milione", redazione VB. Edizione critica commentata* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari. [http://dSPACE.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari\\_955311.pdf?sequence=1](http://dSPACE.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1).
- Z** Barbieri, Alvaro (a cura di) (1998). *Marco Polo: "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo; Guanda.

## Altre edizioni e studi

- Amatucci, E. (a cura di) (1982-83). *La redazione toscana B del 'Milione' di Marco Polo: edizione critica* [tesi di laurea]. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Andreose, A. (2002). «La prima attestazione della versione VA del *Milione* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). *Studio linguistico*». *Critica del testo*, 3, 655-68.
- Andreose, A. (2011). «Introduzione». Burgio 2011, XXIX-XXXVI.
- Andreose, A. (2012). *La strada, la Cina, il cielo: studi sulla "Relatio" di Odorico da Pordenone e sulla sua fortuna romanza*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Andreose, A. (2015). «Marco Polo's *Devisement dou monde* and Franco-Italian tradition». *Francigena*, 1, 261-91.
- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Andreose, A.; Ménard, P. (éds) (2010). *Le voyage en Asie d'Odoric de Pordenon traduit par Jean Le Long*. Genève: Droz.
- Barbieri, A. (2001). «La prima attestazione della versione VA del *Milione* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Edizione del testo». *Critica del testo*, 4, 493-526.
- Barbieri, A. (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*. Verona: Fiorini.
- Barbieri, A. (2006). «Le 'forme brevi' nel *Devisement dou monde*: morfologia, stile, fortuna». Genetti, S. (a cura di), *Forme brevi, frammenti, intarsi. Primo quaderno del Dottorato in Letterature Straniere e Scienze della Letteratura (Università di Verona)*. Verona: Fiorini, 1-27.
- Barbieri, A. (2008). «Il narrativo nel *Devisement dou monde*. Tipologia, fonti, funzioni». *Conte* 2008, 49-75.
- Barbieri, A. (2011). «Introduzione». Burgio 2011, VII-XVII.
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (1983). «Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del 'Milione'». *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1. Pisa: Pacini, 357-70.
- Besutti, G.O.S.M. (1955). «Il *Reggimento e costumi di donna* ed altre opere trecentesche in un codice della Biblioteca S.A. Falconieri». *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 7, 9-29.
- Brunolo, F. (1977). *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*. Padova: Antenore.
- Burgio, E. (2005). «Marco Polo e gli 'idolatri'». Barillari, S.M. (a cura di), *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 31-62.
- Burgio, E. (a cura di) (2011). *Giovanni Battista Ramusio 'editor' del "Milione". Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*. Roma; Padova: Antenore.
- Burgio, E. (2013). «Il *Devisement du Monde* e la storia della tradizione poliana. (In margine a un'edizione recente)». *Medioevo Romanzo*, 37, 63-87.
- Burgio, E. (2017). «Tra Aden e Alessandria. Sull'esistenza di varianti d'autore nel *Milione*». Divizia, P.; Pericoli, L. (a cura di), *Il viaggio del testo = Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 3-22.
- Burgio, E.; Eusebi, M. (2008). «Per una nuova edizione del *Milione*». *Conte* 2008, 17-48.
- Burgio, E.; Simion, S. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da

- E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>.
- Burgio, E.; Simion, S. (a cura di) (c.d.s.). Il "Devisement dou monde". *Storia e mito dell'incontro fra Marco Polo e l'Asia*. Roma: Carocci.
- Cardona, G.R. (1975). «Indice ragionato». Bertolucci Pizzorusso 1975, 488-761.
- Conte, S. (a cura di) (2008). *I viaggi del "Milione": Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemedia.
- Contini, G. (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*. Torino: Einaudi.
- Cugliana, E. (2022). *A Multidimensional Edition of the Medieval German Marco Polo* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- De Robertis, D. (a cura di) (2002). *Dante: Rime*. Firenze, SISMEL.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD thesis]. Los Angeles: UCLA.
- Gadrat-Ouerfelli, Ch. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et reception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.
- Marchisio, A. (a cura di) (2016). *Odorico da Pordenone: Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*. Firenze: SISMEL; Edizioni del Galluzzo.
- Minervini, L. (1995-96). «Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del Medioevo». *Romance Philology*, 49, 1-12.
- Minervini, L. (2010). «Da Oriente a Occidente: il Vecchio della Montagna nella tradizione epica». Gigante, C.; Palumbo, G. (a cura di), *La tradizione epica e cavalleresca in Italian (XII-XVI sec.)*. Bruxelles: Peter Lang, 121-40.
- Minervini, L. (2015). «Il Giappone di Marco Polo: redazioni e redattori a confronto». *Le Forme e la Storia*. Num. monogr., *Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti*, 8(2). Soveria Mannelli: Rubbettino, 637-52.
- Minervini, L. (2022). «Marco Polo e gli Assassini: 'mouvance' testuale, costruzione narrativa e (ri)elaborazione della leggenda». *Francigena*, 8, 195-226.
- Olivieri, D. (a cura di) (1912). *Marco Polo: Il Milione, secondo il testo della Crusca reintegrato con gli altri codici italiani*. Bari: Laterza.
- Ragagnin, E. (2017). «L'ambiguità del teonimo poliano Natigay-Načigay». *Quaderni Veneti*, 6, 103-12.
- Reginato, I. (2017). «La variazione lessicale nel Milione. Interferenza linguistica e costanti interpretative». *Quaderni Veneti*, 6, 77-102.
- Sacchi, L. (a cura di) (2009). *Historia Apollonii Regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*. Firenze: SISMEL; Edizioni del Galluzzo.
- Salvi, G.; Renzi, L. (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.
- Simion, S. (2017). «Tradizioni attive e ipertesti. Ramusio 'editore' del Milione». *Quaderni Veneti*, 6, 9-30.
- Simion, S. (2020). «'Gerarchie del riferibile' nella redazione P del Devisement dou monde». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *"Ad consolationem legentium". Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 117-42.

